La soppressione del dissenso e della libertà di espressione in Turchia

Yarman Akdeniz[1] *und Kerem Altiparmak*[2]

INTRODUZIONE

La Turchia vanta una lunga storia di censure e di criminalizzazione del diritto alla libertà di espressione, che va oltre i media tradizionali e che è stata estesa nel 2007 a internet e ai social media.

Il presente capitolo si propone di fornire uno sguardo e una valutazione critici della condizione attuale della libertà di espressione in Turchia. Prenderà come tema "l'effetto silenziante" di molte azioni recentemente adottate dal governo del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP), incluse persecuzioni giudiziarie aggressive e investigazioni penali, l'emissione di ordini di censura preventiva, cause civili vessatorie, l'abuso del diritto di replica previsto dalla legge, la rimozione forzata di contenuti digitali, il blocco di siti web e dei *social media*, sanzioni amministrative e visite fiscali riguardanti i proprietari di media e le aziende e l'imposizione, nei confronti di tali aziende, del licenziamento dei giornalisti che adottano un atteggiamento critico nei confronti del governo e delle sue politiche. L'effetto silenziante e "dissuasivo" di tali pratiche sui media (incluse la carta stampata, i media audiovisivi e i giornalisti), sulle ONG e sugli attivisti per i diritti umani, così come sul mondo accademico, sarà parte della presente valutazione. Oltre ai nostri criteri di valutazione, il "Bureau of Democracy, Human Rights and Labor Country Reports on Human Rights Practices" del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti del 2014 ha fatto riferimento al presunto utilizzo diffuso, da parte delle autorità turche, di origliare, cimici e intercettazioni telefoniche con effetto dissuasivo sulla libertà di espressione e ha stabilito che tali pratiche incoraggiano un'autocensura sia negli ambienti privati che in quelli professionali. Il risultato complessivo di tali pratiche governative consiste nella sostituzione della libertà di espressione con un clima di paura con meno dibattiti politici e dissenso.

---

1 Facoltà di giurisprudenza, Università Bilgi di Istanbul (Turchia).
2 Facoltà di scienze politiche, Università di Ankara (Turchia).

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

LA CONDIZIONE DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE IN TURCHIA

In generale, la Turchia è sempre stata uno degli Stati membri del Consiglio d'Europa con le politiche più restrittive in termini di libertà mediatica e di libertà di espressione. Vi sono, in totale, 591 sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (la Corte) che riguardano violazioni dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) in tema di libertà di espressione, tra il 1959 e il 2014. 248 di tali 591 sentenze riguardavano la Turchia, piazzandola al primo posto, seguita dall'Austria con 34 sentenze e dalla Francia con 31.

Da quando la Turchia è stata costretta a riconoscere la giurisdizione della Corte, le proprie sentenze hanno portato a un numero considerevole di modifiche alla legislazione turca riguardante la libertà di espressione. Nonostante i considerevoli passi avanti compiuti in tale ambito,[3] permangono preoccupazioni in merito all'atteggiamento delle corti turche nell'implementazione degli standard della CEDU. Di conseguenza, una legge che introduca il monitoraggio dei casi relativi alla libertà di espressione viene tutt'ora dibattuta dal Consiglio dei Ministri della Turchia.[4]

Presso la Corte, i temi principali dei casi turchi riguardanti la libertà di espressione erano riferiti al terrorismo e alla violenza. Infatti, le sentenze della Corte si riferiscono, nella maggior parte dei casi, a condanne per aver divulgato propaganda a favore di organizzazioni terroristiche (ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge anti-terrorismo turca); per aver pubblicato articoli o libri o aver preparato messaggi indirizzati al pubblico incitanti all'odio o all'ostilità o elogiando un crimine o un criminale (ai sensi dell'articolo 312 del vecchio codice penale e degli articoli 215 e 216 del codice penale attuale); per aver insultato o vilipeso la nazione turca, la Repubblica di Turchia, la Grande Assemblea Nazionale, o la personalità morale del governo, dei ministri e delle forze armate (ai sensi dell'articolo 159 del vecchio codice penale e dell'articolo 301 del codice penale attuale); e condanne automatiche ai sensi dell'articolo 6(2) della legge anti-terrorismo per la pubblicazione di esternazioni rese da un'organizzazione terroristica, senza tener conto

---

3 Tra queste modifiche, la più emblematica è la legge n. 6459, intitolata "Modifiche ad in alcune leggi nel contesto dei diritti dell'uomo e della libertà di espressione". La relazione esplicativa della proposta di legge mostra chiaramente che la legge è stata adottata al fine di attuare importati previsioni in linea con la giurisprudenza di Strasburgo. Per i testi, i dibattiti e i report relativi alla legge, vedi: https://www.tbmm.gov.tr/sirasayi/donem24/yil01/ss445.pdf.

4 In particolare, i casi *İncal Group*, *Gözel* e *Özer Group*. L'ultima decisione per quanto riguarda questi casi è CM/Del/ Dec(2015)1230/22 / 12 giugno 2015.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

del contesto o del contenuto di tali affermazioni. La Corte ha ritenuto che tali espressioni (in articoli, libri, pubblicazioni ecc.) non incitassero all'odio o alla violenza e che, di conseguenza, non giustificassero interferenze nella libertà di espressione del ricorrente. Nonostante vi fossero state altre sentenze di condanna per aver insultato Atatürk,[5] la religione o il Profeta Maometto[6] o restrizioni su internet[7], si trattava di eccezioni. Oltre alla persecuzione penale di coloro che criticano la posizione turca sulla questione curda, le violenze contro i giornalisti e gli intellettuali furono un altro tema affrontato dalla Corte. In questo contesto fu emblematico il caso *Özgür Gündem*. Nella propria sentenza, la Corte ha stabilito che:

> per la Corte è sufficiente che tra il 1992 e il 1994 vi fossero numerosi episodi di violenza, inclusi omicidi, attacchi e incendi dolosi che riguardavano i giornali e i giornalisti, i distributori dei giornali e altre persone associate ad essi.[8]

La Corte ha concluso che il governo non era stato in grado, date le circostanze, di adempiere il proprio obbligo positivo di proteggere *Özgür Gündem* nell'esercizio della propria libertà di espressione.[9] Anche il caso *Hrant Dink* è esemplare in tale contesto. Il sig Dink era stato ritenuto colpevole di aver insultato l'identità turca e in seguito ucciso da un gruppo di ultra-nazionalisti ad Istanbul. La Corte ha ribadito che la Turchia non era stata in grado di adempiere il proprio obbligo di creare un ambiente favorevole per il pubblico dibattito.[10]

Come dimostrato da queste due brevi indagini, negli ultimi due decenni vi sono state due preoccupazioni principali in merito alle leggi turche che restringono il pubblico dibattito:

(i) Le persecuzioni penali di giornalisti e intellettuali per violenza e terrorismo che hanno portato alla loro incarcerazione;
(ii) Gli attacchi fisici da parte della polizia o soggetti privati contro persone che esprimono opinioni alternative su questioni politicamente sensibili.

---

5 *Murat Vural c. Turchia*, n. 9540/07, 21.10.2014; *Odabaşı e Koçak c. Turchia,* n. 50959/99, 21.2. 2006.
6 *Aydın Tatlav c. Turchia* n. 50692/99, 02.05.2006.
7 *Ahmet Yıldırım c. Turchia*, n. 3111/10, 18.12.2012.
8 *Özgür Gündem c. Turchia*, n. 23144/93, 16.3.2000.
9 *Ibid*., paragrafi 38–46.
10 *Dink c. Turchia*, n. 2668/07 ed altri, 14.9.2010, paragrafo 137.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

La lunga battaglia condotta a Strasburgo da parte di giornalisti e altri ha portato a un numero considerevole di modifiche alla legge turca, come già affermato.[11] Nonostante la Turchia detenesse, nel 2013, il primato mondiale per l'incarcerazione di giornalisti, con 40 di loro dietro le sbarre, tale numero è improvvisamente calato a sette nell'anno successivo, secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti.[12] Considerando che il governo turco ha tentato di conformarsi alle sentenze della Corte, è possibile affermare che ha creato un ambiente favorevole per il dibattito pubblico come richiesto dalla Corte?

Gli autori del presente capitolo darebbero una risposta negativa a tale domanda per tre motivi.

In primis, nonostante alcune implementazioni nel campo del dibattito politico sulla questione turca, la condizione della giustizia turca è tutt'ora instabile e causa di preoccupazioni.

In secundis, e soprattutto, la tematica centrale in merito alla libertà di espressione in Turchia è mutata da quando il partito AKP è salito al potere. Mentre negli anni 1980 e 1990 la maggior parte delle persecuzioni in merito avvennero per insulti rivolti ad Atatürk, all'identità turca e all'indivisibilità della nazione, esse sono state sostituite recentemente da persecuzioni per aver insultato la religione, il governo e il Presidente. Di conseguenza, i piccoli passi avanti compiuti nel campo della protezione della libertà di espressione furono vanificati a causa dei nuovi motivi di persecuzioni. Non sono cambiati, negli anni recenti, soltanto il soggetto, ma anche la metodologia applicata nelle restrizioni alla libertà di espressione. Nonostante gli attacchi fisici contro i giornalisti siano diventati rari e la tortura o il maltrattamento di studenti e intellettuali un fatto eccezionale, molti casi penali vengono portati per ragioni triviali dianzi al Presidente, al Primo Ministro, ai ministri del governo e al celebre sindaco di Ankara contro giornalisti, studenti, funzionari pubblici, aziende mediatiche, utenti di social media e contro quasi tutti coloro che criticano il governo. Nei casi in questioni, gli imputati vengono quasi sempre ritenuti colpevoli, contro di loro sono state inflitte varie sanzioni amministrative. Il governo dell'AKP ha sostituito i metodi brutali utilizzati negli anni 80 e 90 con un macchinario più

11 Ciò è dovuto alle modifiche dell'articolo 220/6–8 del Codice penale e degli articoli 6–7 della legge antiterrorismo. Nonostante ciò, la soluzione del problema rimane lontana.

12 Vedi https://cpj.org/imprisoned/2014.php. Comunque, secondo il Network di comunicazione indipentente turco (BIA), 22 giornalisti e divulgatori furono incarcerati nel 2015, 14 dei quali facenti parte dei media curdi. Vedi www.bianet.or g/bianet/medya/162748-medyanin-3-yili-gra k-ozet.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

sofisticato, complesso e complicato al fine di aggredire le libertà con metodi diversi. Come affermato da un commentatore, questo nuovo tipo di combattere il dissenso è "meno brutale ma molto più efficace" [13]. La nuova metodologia include, oltre a quanto già detto, la censura preventiva e i divieti, le sentenze che bloccano l'accesso a siti web e piattaforme social media, un severo controllo, da parte dello Stato, tramite l'Autorità per la radio e le televisioni, e gli attacchi ai giornali e ai giornalisti da parte di gruppi mediatici filogovernativi.

Infine, tutti questi problemi sono collegati a una mancanza di imparzialità del potere giurisdizionale turco, come si vedrà nel presente capitolo. Per molti anni, la giustizia turca è stata criticata per la sua mancanza di indipendenza e imparzialità. Ma la crisi attuale è dovuta a ragioni più profonde. Più recentemente, il governo ha iniziato a interferire direttamente nel potere giudiziario, specialmente dopo che casi di presunta corruzione furono portati dinanzi a burocrati di alto rango, ministri del governo e le loro famiglie e il Primo ministro. Il 17 dicembre 2013, la polizia di Istanbul iniziò un'investigazione dopo che erano state formulate accuse di presunta corruzione, e vennero arrestati i figli di tre ministri del governo e un numero considerevole di *manager* molto conosciuti. Il governo e il Primo ministro lamentarono che vi fu un complotto contro il governo e trasferirono gli ufficiali di polizia, i pubblici ministeri e i giudici coinvolti nell'investigazione ad altre posizioni. Successivamente, venne modificata la legge turca al fine di dare al Ministro della Giustizia il controllo completo del potere giudiziario e dei pubblici ministeri. Da quel momento in poi, tutte le decisioni in merito alle investigazioni di polizia vengono ora prese dalle neocreate Corti di pace penali (CJP), che operano in segreto. Migliaia di nuovi giudici e di pubblici ministeri sono stati nominati ed altri licenziati senza motivazione. Di conseguenza, la crisi della libertà di espressione è ora direttamente collegata alla crisi dello stato di diritto in Turchia.

Tutto ciò verrà illustrato nel dettaglio più avanti. Un ambiente che realmente consente un dibattito pubblico può essere mantenuto soltanto in un regime giuridico che rispetti lo stato di diritto.

---

13 Jacob Weisberg, "President Erdogan's new style of media censorship is less brutal and much more effective", www.slate.com/articles/news_and_politics/foreigners/2014/10/president_erdogan_s_media_control_turkey_s_censorshipjs_less_brutal_but.html.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

LA CEDU E I PRINCIPI DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sulla base di quanto affermato finora, è chiaro che, negli ultimi anni, vi è sempre meno tolleranza nei confronti di punti di vista alternativi in Turchia. Nonostante la Corte abbia adottato l'idea di un "ambiente favorevole"[14] per spiegare le potenzialità complessive per tutti coloro che vogliono contribuire ad un pubblico dibattito ed esprimere le loro opinioni senza timore,[15] è necessario entrare più nel dettaglio per spiegare tale concetto.

La Corte ha chiarito che la "libertà del dibattito politico costituisce il fulcro dell'idea di società democratica che prevale nella CEDU".[16] All'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa, qualsiasi restrizione della libertà di opinione e di contenuto deve soddisfare i rigidi criteri imposti dall'art. 10 della CEDU.

Secondo la casistica della Corte, a qualsiasi restrizione della libertà di espressione va applicata una severa valutazione in tre parti. Il primo e più importante requisito dell'articolo 10 della CEDU consiste nel fatto che qualsiasi interferenza da parte di una pubblica autorità nell'esercizio della libertà di espressione debba essere consentita dalla legge:

1. Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli

---

14 Per il concetto vedi Peter Krug e Monroe E. Price, "The Enabling Environment for Free and Independent Media: ContributiontoTransparentandAccountable-Governance", The USAIDO Office of Democracy and Governance Occasional Paper Series, gennaio 2002, Doc. n. PN-ACM-006; Monroe Price e Peter Krug, "The Enabling Environment For Free and Independent Media" in Mark Harvey, Ed., *Media Matters: Perspectives on Advancing Governance & Development from the Global Forum for Media Development* (Pechino, Internews Europe, 2007), pp. 94–101.

15 "Elle estime aussi que les obligations positives en la matière impliquent, entre autres, que les Etats sont tenus de créer, tout en établissant un système e cace de protection des auteurs ou journalistes, un environnement favorable à la participation aux débats publics de toutes les personnes concernées, leur permettant d'exprimer sans crainte leurs opinions et idées" *Dink c. Turchia*, paragrafo 137 (*La Corte ha anche considerato che i doveri positivi in quest'area implicano, tra le altre cose, che gli Stati sono tenuti a predisporre un sistema di protezione efficace per autori e giornalisti, in quanto tale adempimento è parte del loro obbligo di creare un ambiente favorevole per la partecipazione di tutti al dibattito pubblico e di consentire l'espressione di opinioni e idee senza timore).*

16 *Lingens c. Austria*, Serie A n. 103, 8.7.1986, paragrafo 42.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive.

2. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.[17]

Il secondo comma dell'articolo 10 afferma chiaramente che qualsiasi restrizione alla libertà di espressione debba essere "prevista dalla legge". Per soddisfare tale importante requisito, una tale interferenza non necessita meramente di un fondamento nell'ordinamento nazionale. La legge in sé deve soddisfare determinati requisiti di "qualità". In particolare, una norma non può essere considerata una "legge" se non è formulata con una precisione tale da consentire al cittadino di regolare la propria condotta.[18] Il grado di precisione dipende, fino a un certo punto, dal contenuto dello strumento in questione, dal campo di applicazione previsto e dal numero e dallo *status* dei destinatari.[19] La nozione di prevedibilità non dipende soltanto da un tipo di comportamento, bensì dalle "formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni" previste per una tale condotte, qualora vengano ritenute lesive della legge.[20] Se l'interferenza avviene ai sensi della legge, allora lo scopo delle restrizioni deve essere basato su quelli elencati all'articolo 10(2) della CEDU (la sicurezza nazionale, la pubblica sicurezza, il benessere economico nazionale, la prevenzione di disordini o reati, la protezione della morale

---

17 Vedi anche, all'interno di questo contesto, l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del Patto internazionale dei diritti civili e politici. Vedi il report del Relatore speciale per la promozione e protezione dei diritti di libertà d'opinione ed espressione, Frank La Rue, A/HRC/17/27, 16 maggio 2011, su www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/17session/A. HRC.17.27_en.pdf. Vedi inoltre il Commento generale n. 34 all'articolo 19 che venne adottato durante la 102° sessione del Comitato per i Diritti umani delle Nazioni Unite, Ginervra, 11–29 luglio 2011, al link www2.ohchr. org/english/bodies/hrc/docs/CCPR-C-GC-34.doc.

18 Vedi, per esempio, *Lindon, Otchakovsky-Laurens e July c. Francia* [GC], n. 21279/02 e 36448/02, § 41, Corte europea dei diritti dell'uomo 2007-XI.

19 Vedi *Groppera Radio AG ed altri c. Svizzera*, 28 marzo 1990, § 68, Serie A n. 173.

20 Vedi *Kafkaris c. Cipro* [GC], n. 21906/04, § 140, Corte europea dei diritti dell'uomo 2008.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

pubblica o la prevenzione dei diritti e delle libertà altrui). Infine, la restrizione deve essere "necessaria in una società democratica"[21], e la condizione dell'interferenza deve corrispondere a un "bisogno sociale urgente"[22]. La risposta dello Stato e le limitazioni previste dalla legge dovrebbero essere "proporzionate in base al legittimo scopo perseguito"[23]. La Corte richiede che le ragioni indicate dalle autorità nazionali per una tale interferenza siano rilevanti e sufficienti.[24]

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa godono di un certo margine di apprezzamento nel valutare se esista o meno un "bisogno sociale urgente", giustificando, di conseguenza, l'introduzione di restrizioni alla libertà di parola sulla base dell'articolo 10 della CEDU. In ogni caso, l'azione dello Stato è soggetta, a livello europeo, alla supervisione della Corte, e la necessità di restrizioni basate sui contenuti deve essere provata in modo convincente da parte dello Stato membro.[25] Alla Corte è pertanto consentito decidere se una restrizione sia compatibile o meno con la libertà di espressione nella misura in cui essa è protetta dall'articolo 10 della CEDU.[26] La supervisione della Corte sarà severa a causa dell'importanza conferita alla libertà di espressione.[27] Mentre non è necessario dimostrare che le misure adottate sono "indispensabili", la necessità per la restrizione del diritto deve essere

---

21 Vedi *Sunday Times c. Regno Unito* (n. 2), Serie A n. 217, 26.11.1991, paragrafo 50; *Okçuoğlu c. Turchia*, n. 24246/94, 8.7.1999, paragrafo 43.

22 Vedi *Sürek c. Turchia* (n. 1) (Ricorso n. 26682/95), sentenza dell'8 luglio 1999, Report 1999; Sürek (n. 3) sentenza dell'8 luglio 1999.

23 Vedi *Bladet Tromsø e Stensaas c. Norvegia* [GC], n. 21980/93, Corte europea dei diritti dell'uomo 1999-III.

24 La Corte sottolinea che la natura e severità della pena imposta, cosi come la "rilevanza" e la "sufficienza" dei ragionamenti applicati dalle corti nazionali, fossero questioni di particolare rilevanza nel contesto della definizione di proporzionalità dell'interferenza ai sensi dell'art. 10(2): Vedi *Cumpănă e Mazăre c. Romania* [GC], n. 33348/96, § 111, Corte europea dei diritti dell'uomo 2004, e *Zana c. Turchia*, 25 novembre 1997, § 51, *Reports of Judgments and Decisions* 1997-VII. La Corte ribadì inoltre che i governi devono sempre mostrare moderazione nella cominazione di sanzioni penali, in modo particolare nei casi in cui sono disponibili altri tipi di soluzioni sanzionatorie. Vedi inoltre *Başkaya e Okçuo*ğlu, Sentenza dell' 8 luglio 1999, Reports 1999.

25 *The Observer e The Guardian c. Regno Unito*, sentenza del 26 novembre 1991, Serie A n. 216, pp. 29–30, § 59.

26 *Lingens c. Austria*, 8 luglio 1986, Serie A n. 103, p. 26, § 41; *Perna c. Italia* [GC], n. 48898/99, § 39, CEDU 2003-V; e *Association Ekin c. Francia*, n. 39288/98, § 56, Corte europea dei diritti dell'uomo 2001-VIII.

27 *Autronic AG* Sentenza del 22 maggio 1990, Serie A n. 178, § 61.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

fondata in modo convincente. Secondo il Comitato di esperti per lo sviluppo dei diritti umani del Consiglio d'Europa:

> nel fulcro della valutazione di qualsiasi interferenza nell'esercizio della libertà di opinione vi è un bilanciamento di interessi, nel quale la Corte tiene conto dell'importanza della libertà di opinione per una democrazia.[28]

In ogni caso, una valutazione del "bilanciamento di interessi" in un caso concreto non è sufficiente per comprendere l'ampio campo di applicazione della libertà di espressione che gli Stati membri devono proteggere. Per esempio, mentre il blocco di un singolo sito web può avere un impatto limitato sulla libertà di espressione o imporre una piccola sanzione a un giornalista potrebbe essere giustificato in determinate condizioni, se in realtà, con tali misure, si viene a creare un effetto silenziante, ciò sarebbe inaccettabile secondo gli standard del Consiglio d'Europa.[29]

Un ambiente in cui i punti di vista alternativi e, come conseguenza, una democrazia ben funzionante possono fiorire, richiedono che gli Stati si astengano, da un lato, dall'interferire in modo arbitrario nei diritti dei singoli e, dall'altro lato, impongano obblighi positivi agli individui affinché si rispettino l'un l'altro. Ora è ampiamente riconosciuto che tali obblighi positivi proteggono gli individui non soltanto dal governo, ma anche dai soggetti privati.[30]

Tali obblighi garantiscono il principio del pluralismo, nel quale ogni individuo ha il diritto di cercare e di ottenere informazioni e di diffondere informazioni e idee di ogni tipo attraverso qualsiasi mezzo, indipendentemente dalle frontiere nazionali. I fatti diffusi potrebbero essere errati e le idee espresse potrebbero offendere, scandalizzare o creare disturbo.[31] Nonostante il livello degli obblighi positivi vari a seconda del tipo dei diritti

---

28 Comitato direttivo per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, Comitato di esperti per lo sviluppo dei diritti dell'uomo, Gruppo di lavoro A, Relazione sui "discorsi d'odio", documento GT-DH- DEV A(2006)008, Strasburgo, 9 febbraio 2007, paragrafo 22. Vedi, inoltre, Handyside, Sentenza del 7 dicembre 1976, Serie A n. 24, § 49.

29 Perciò, la multa di 30 € imposta al ricorrente per aver insultato il Presidente venne ritenuta una violazione dell'art. 10 in *Eon c. Francia*, Ricorso n. 26118/10, 14.3.2013, paragrafi 34–35.

30 Vedi, tra le varie autorità, *Palomo Sánchez ed altri c. Spagna* [GC], Ricorsi n. 28955/06 ed altri, 12.9.2011, paragrafo 60; *Fuentes Bobo c. Spagna*, Ricorso n. 39293/98, 29.2.2000, paragrafo 38.

31 *Handyside c. Regno Unito*, Ricorso n. 5493/72, paragrafo 49.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

alla libertà di espressione in gioco,[32] l'obiettivo principale della CEDU e del Consiglio d'Europa può essere sintetizzato nella creazione di uno spazio aperto per il dibattito pubblico. Di conseguenza, lo scopo principale della CEDU non consiste nel proteggere i governi dal dissenso, ma nel proteggere un ambiente in cui le persone possano esprimersi senza timore.

Alcuni dei principi sviluppati nella giurisprudenza della Corte hanno chiarito ciò che è richiesto da parte dei governi in questo contesto. *In primis*, la teoria secondo la quale tutti i diritti garantiti dalla CEDU debbano essere "pratici ed effettivi" e non meramente "teorici o illusori".[33] *In secundis*, l'idea di "effetto dissuasivo" in un "ambiente favorevole". Le restrizioni alla libertà di espressione non possono essere valutate in uno spazio vuoto. La maggior parte delle misure adottate contro i giornalisti, gli attivisti e gli utenti dei social media precedentemente citate hanno altresì scoraggiato altri soggetti dalla partecipazione ai dibattiti o dalla fornitura di informazioni. La rivelazione forzata e l'identificazione di fonti anonime, per inciso, producono un effetto silenziante su altri giornalisti.[34] Una tale pratica può anche far credere alle persone che la rivelazione di qualsiasi informazione su determinati soggetti comporti sanzioni giuridiche,[35] incluse le ordinanze restrittive, forme di censura preventiva e ordini di blocco, ma non solo.

In sintesi, mentre la Corte valuta e decide casi specifici, la sua giurisprudenza offre una guida chiara agli Stati membri su come tutelare i principi della democrazia plurale contro attacchi giuridici e pratici da parte di individui e organizzazioni sia pubblici che privati. Come si vedrà nel resto del capitolo, il controllo sofisticato applicato dalla Turchia e la macchina della censura violano palesemente tale principio.

LA SOPPRESSIONE DEL DISSENSO E DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE IN TURCHIA

A differenza degli anni 90, gli attacchi fisici ai giornalisti e gli omicidi commessi da esecutori anonimi collegati ad agenti misteriosi sono oggigiorno rari in Turchia. In ogni caso, vi sono state preoccupazioni circa il controllo esercitato dal governo sul potere giudiziario e l'utilizzo dei tribu-

32 *Özgür Gündem c. Turchia*, paragrafo 43.
33 *Airey c. Irlanda*, 9 ottobre 1979, § 24, Serie A n. 32.
34 *Goodwin c. Regno Unito*, n. 17488/90, 27.3.1996, paragrafo 39; *Financial Times Ltd ed altri c. Regno Unito*, n. 821/03, 15.12.2009, paragrafo 70.
35 Per esempio *Cumhuriyet Vakfı ed altri c. Turchia*, n. 28255/07, 08.10.2013, paragrafo 62.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

nali per silenziare i punti di vista alternativi. Questa strategia piuttosto nuova ha attirato poca attenzione da parte degli osservatori internazionali,[36] in quanto, *prima facie*, non è così spaventosa come le precedenti misure draconiane quali l'incarcerazione dei giornalisti e l'esecuzione degli intellettuali. In ogni caso, la serie di eventi precedentemente descritti ha reso più visibile l'abuso della legge da parte del governo.

Il governo ha preso il controllo del Consiglio superiore dei giudici e dei procuratori in seguito al referendum costituzionale del 2010. Le proteste di Gezi Park del 2013 contro l'abuso della legge da parte del governo nell'estate del 2013 hanno sfidato, per la prima volta in un decennio, l'autorità del governo. Dopo l'avvio di un'indagine di polizia a causa di sospetti di corruzione che riguardavano politici di alto rango e il loro parenti nel dicembre del 2013, l'allora Primo Ministro ha adottato una serie di misure per interferire nel potere giudiziario. Nel febbraio del 2014 la legge venne modificata per rafforzare i poteri del Ministro della giustizia all'interno del Consiglio superiore dei giudici e dei procuratori. Sulla base di tale nuova legge, il Ministro della giustizia ha sostituito i membri chiave del personale amministrativo del Consiglio e assegnato altri compiti ai membri sostituiti. Nonostante una serie di modifiche del febbraio del 2014 fosse stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale il 10 dicembre 2014, le decisioni del Ministro non vennero modificate.

Più recentemente, la Commissione di Venezia ha ravvisato alcuni problemi relativi all'indipendenza della magistratura in Turchia e ha pubblicato una dichiarazione sulle interferenze nell'indipendenza della giustizia in Turchia, nella quale ha evidenziato uno schema di interferenze nell'indipendenza della magistratura in palese violazione degli standard europei e internazionali:

- Le sentenze e le richieste dei pubblici ministeri non sono state eseguite;
- I pubblici ministeri sono stati rimossi all'improvviso da casi da loro a lungo seguiti;
- I giudici e i pubblici ministeri sono stati trasferiti presso altre sedi in modo probabilmente arbitrario;
- I giudici sono stati licenziati dopo aver emesso sentenze "antigovernative";

36 Esistono, beninteso, alcune eccezioni degne di nota. Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammerberg pubblicò un'analisi dettagliata sulla libertà d'espressione nel 2011. CommDH (2011)25, 12 luglio 2011.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

- I giudici e i pubblici ministeri sono stati arrestati a causa delle loro sentenze o decisioni.[37]

È stato modificato il Codice di procedura penale per abolire i tribunali distrettuali, contro le cui decisioni si poteva ricorrere alle Corti penali di primo grado (tramite la legge n. 6545 nel giugno 2014)[38] e rimpiazzati dalla giustizia di pace penale, contro le cui decisioni si può promuovere ricorso soltando dinanzi a un'altra corte di pace penale, non ai tribunali di primo grado. Questi nuovi giudici di pace penali sono rapidamente divenuti una nuova arma a disposizione del governo per sopprimere il dissenso tra i media, tra i giornalisti, sui internet e sulle piattaforme dei social media, come si vedrà più avanti in questo capitolo.

Sulla base di questa nuova strategia, tutte le disposizioni di legge vengono applicate alla lettera. Alcune decisioni prese dalle corti e dai pubblici ministeri hanno addirittura fatto riferimento alla giurisprudenza della Corte per giustificare le sanzioni in una società democratica. Le indagini penali vengono, in molti casi, avviate su istanza degli avvocati che rappresentano i politici oppure da sostenitori del partito AKP che denunciano singoli individui. Un altro scenario riguarda i giornali filogovernativi che invitano i pubblici ministeri ad avviare indagini contro i dissidenti, la cui maggioranza viene poi ritenuta colpevole. La posizione del sindaco di Ankara è impressionante in questo contesto. Ha 2,71 milioni di *follower* su Twitter. Una volta ha affermato di aver avviato 3000 investigazioni e denunce penali per diffamazione. In modo analogo, anche l'attuale presidente turco ha proposto centinaia di cause penali e/o civili. L'attuale Primo Ministro è diventato così litigioso come il suo predecessore. In teoria, le spese legali dovute ad un numero così alto di processi civili e penali costerebbero ad un singolo una fortuna, come facciano quindi questi c.d. "funzionari dello Stato" a sostenerle senza utilizzare illegalmente fondi pubblici rimane un mistero. In ogni caso, più che l'aspetto finanziario di tali casi è interessante comprendere come operi il macchinario giuridico. Seguire migliaia di persone è difficile. Sembra che alcuni degli avvocati che rappresentano i politici usino tutto il loro tempo a loro disposizione per inseguire coloro che presumibilmente diffamano i loro clienti o insultano la religione o le isti-

37 Dichiarazione della Commissione di Venezia sull'interferenza nell'indipendenza giudiziaria in Turchia, 20 giugno, 2015 al link http://venice.coe.int/ les/turkish %20declaration%20June%202015.pdf.

38 Legge n. 6545, che modifica la legislazione penale turca e determinati codici, entrata in vigore per mezzo della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficale del 28 giungo, 2014, n. 29044.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

tuzioni dello Stato. Nella maggior parte dei casi, è come cercare un ago in un pagliaio, perché questi soggetti riescono a scovare un commento ignoto, una lieve espressione di dissenso o di critica, indipendentemente dal fatto che esse vengano lette o viste da un numero significante di persone. Nonostante la Corte abbia posto limiti abbastanza ampi di critica legittima a politici e, in minore misura, a funzionari pubblici, il suo approccio basato sui principi e la sua giurisprudenza vengono quasi sempre tralasciati, e le indagini vengono avviate semplicemente su base delle lamentele riferite dagli avvocati che rappresentano i politici.

Di conseguenza, tutte le misure e le azioni giuridiche intraprese dai politici e dai componenti del governo devono, come precedentemente riassunto, essere considerate sotto quest'ottica. Non vi è alcun dubbio che il diritto di un individuo di proteggere la propria reputazione sia tutelato dall'articolo 8 della CEDU[39] e che l'articolo 10(2) della CEDU consenta alle autorità nazionali di restringere la libertà di espressione al fine di preservare l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.[40] L'articolo 9 della CEDU impone ai governi nazionali obblighi positivi per proteggere la libertà di religione.[41] Di conseguenza, è legittimo richiedere alla Corte di proteggere i diritti riconosciuti dalla CEDU. In ogni caso, come afferma chiaramente l'articolo 17 della CEDU:

> Nessuna disposizione della presente Convenzione può essere interpretata nel senso di comportare il diritto di uno Stato, un gruppo o un individuo di esercitare un'attività o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione o di imporre a tali diritti e libertà limitazioni più ampie di quelle previste dalla stessa Convenzione.

Come precedentemente mostrato, il nuovo meccanismo di censura in Turchia viola tale principio in modo sistemico e diffuso.

Sopprimere il dissenso tramite indagini aggressive ed investigazioni penali

La legge turca prevede troppi reati relativi alla libertà di parola. La maggior parte di essi sono elencati nel codice penale e sono stati sistematicamente

---

39 *Axel Springer AG c. Germania*, n. 39954/08, 07.02.2012, paragrafo 83.

40 Vedi, per esempio, *July e SARL Libération c. Francia*, n. 20893/03, 14.02.2008.

41 Vedi *I. A c. Turchia*, Ricorso n. 42571/98, 13.9.2005. Si noti, tuttavia, l'opinione dissenziente di questa sentenza.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

utilizzati per avviare investigazioni poi culminate, nella maggior parte dei casi, in procedimenti penali. I soggetti sottoposti a queste investigazioni e procedimenti penali sono solitamente giornalisti, ma sono state colpite anche altre persone, incluse molte celebrità, personaggi pubblici, attivisti per i diritti umani, studenti e utenti di *social network* quali Twitter o Facebook.

Il reato di diffamazione contro i pubblici ufficiali è uno dei reati del codice penale maggiormente applicati (articolo 125(3)(a)) negli ultimi anni per silenziare la critica ai politici e al governo. La Corte ha stabilito che:

> nonostante la produzione di sentenze sia fondamentalmente una questione che riguarda i tribunali nazionali, la Corte ritiene che l'imposizione di una pena detentiva per un'offesa a mezzo stampa sia compatibile con la libertà di espressione dei giornalisti garantita dall'art. 10 della CEDU soltanto in circostanze eccezionali, ovvero quando sono stati seriamente danneggiati altri diritti fondamentali come, per esempio, nel caso di discorsi di odio o incitamento alla violenza.[42]

Secondo la Corte:

> un classico caso di diffamazione di un singolo individuo nel contesto del dibattito su una questione di legittimo interesse pubblico non giustifica in alcun modo l'imposizione di una pena detentiva … una tale sanzione sortirà, per sua natura, inevitabilmente un "effetto dissuasivo", e il fatto che il ricorrente non abbia scontato la propria pena detentiva non modifica questa conclusione.[43]

In forte contrasto con la giurisprudenza della Corte, secondo la legge turca, una condanna sulla base di tale reato comporterebbe, come minimo, un periodo di detenzione di un anno la sospensione della pena per coloro i quali commettono il reato per la prima volta.

Il numero di procedimenti penali avviati ai sensi dell'articolo 125(3)(a) è sensibilmente aumentato negli ultimi tre anni. Secondo le statistiche ufficiali, vi furono 299 casi in cui erano coinvolti 403 imputati nel 2012, seguiti da 312 casi in cui erano coinvolti 370 imputati nel 2013 e 162 casi in cui erano coinvolti 192 imputati nel 2014. Quanto ai nuovi casi, 239 vennero avviati nel 2012, 285 nel 2013 e 124 nel 2014. Nei primi tre mesi del 2015

---

42 *Cumpana e Mazare c. Romania*, n. 33348/96, 17.12.2004, paragrafo 115.

43 *Ibid*., paragrafo 116; *Marchenko c. Ucraina*, n. 4063/04, 19.2.2009, paragrafo 52; *Mariapori c. Finlandia*, n. 37751/07, 06.07.2010, paragrafo 68. In *Azevedo c. Portogallo*, una multa di 10 € al giorno che può essere convertita in un periodo di detenzione di 66 giorni fu giudicata sporporzionata. N. 20620/04, 27.3. 2008, paragrafo 33.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

vennero avviati otto casi per diffamazione di Erdoğan come Primo ministro e 21 come Presidente, più sette casi di insulti contro suo figlio Bilal, e tre per insulti contro la famiglia Erdoğan.[44] Secondo l'ultimo rapporto USA sulla Turchia, Erdoğan figurò, nell'aprile del 2014, come querelante in 503 casi trattati dall'ufficio del Pubblico ministero di Ankara. Ciò significa che centinaia di altri casi simili devono pendere in altre province della Turchia.[45] In quasi nessuno di questi casi di diffamazione le corti hanno ravvisato un bilanciamento tra gli articoli 8 e 10 della CEDU o applicato l'approccio fondato sui principi della Corte.[46]

Esempi di giornalisti processati per il reato di diffamazione includono: Bariş Ince (di *Birgün* – in corso), Can Dündar (di *Cumhuriyet* – accuse archiviate), Hayko Bağdat (di *Taraf* – in corso), Burcu Karakaş (di *Milliyet* – in corso), Kemal Göktaş (di *Milliyet*), Musa Kart (vignettista per *Cumhuriyet*), Mine Bekiroğlu (giornalista freelance – condanna a sei mesi di carcere sospesa), Canan Coşkun (di *Cumhuriyet* – in corso), Merve Büyüksaraç (modella ed *ex* Miss Turchia – in corso) e Atilla Taş (musicista e autore – in corso). Nel marzo del 2015, a Bahadir Barukter e Ozen Aydoğan (della rivista *Penguen*) è stata comunicata la sospensione della sentenza di condanna a 11 mesi di reclusione per aver disegnato una vignetta in cui era raffigurato il Presidente Erdoğan. Un giornalista locale a Gaziantep è stato condannato a 23 mesi di prigione per aver condiviso il *post* di un'altra persona che apparentemente offendeva Erdoğan, allora Primo Ministro, sulla propria pagina Facebook.[47] Un'altra inchiesta penale per diffamazione venne avviata in seguito alla pubblicazione *online* di un *banner* nel quale venivano mostrati i quattro ministri costretti a dimettersi dopo lo scandalo di corruzione con maschere modificate con il programma *fotoshop* sui loro volti.[48]

Vi sono altri casi di reati di diffamazione in cui i pubblici funzionari e i politici non sono il bersaglio. Un leader locale della sezione giovanile del partito AKP a Tuzla ha denunciato una donna che, a quanto pare, aveva insultato i partecipanti a una manifestazione *pro* Erdoğan sulla propria pa-

---

44 www.bianet.org/bianet/medya/164185-erdogan-i-elestiren-kendini-mahkemede-buluyor-iste-davalar.

45 Turchia 2014, Rapporto sui diritti dell'uomo, p. 27.

46 Vedi, in generale, *Axel Springer AG c. Germania*, n. 39954/08, 07.02.2012.

47 "Erdoğan'a hakaret içeren paylaşımın paylaşımına 1 yıl 11 ay 10 gün hapis cezası" www.hurriyet.
com.tr/gundem/28644180.asp.

48 "'Maskeli Dörtler' pankartına 'kamu görevlisine hakaret'ten sekiz yıla kadar hapis istemi", www.diken. com.tr/maskeli-dortler-pankartina-kamu-gorevlisine-hakaretten-sekiz-yila-kadar-hapis-istemi/.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

gina Facebook. L'accusata venne ritenuta colpevole di aver insultato sia Erdoğan che i partecipanti e condannata a una sanzione pecuniaria di Lire 10.120 (Euro 3.500).[49] Anche alcuni uomini d'affari presumibilmente coinvolti in un caso di corruzione hanno denunciato, con successo, alcuni giornalisti ed altre persone. Un esempio recente riguardava Tuğba Tekerek, un giornalista impiegato presso il quotidiano *Taraf*. Aveva twittato che alcune registrazioni audio diffuse *online* avevano rivelato che un uomo d'affari (chiamato "I.A.") aveva pagato una tangente ad alcuni ufficiali mentre aveva partecipato a una gara per l'aggiudicazione di un contratto governativo per la fornitura di energia e che poi era stato gratificato venendo nominato membro del consiglio di amministrazione di Turkish Airlines. Dopo la pubblicazione del *tweet*, l'uomo d'affari coinvolto aveva denunciato Tekerek per diffamazione e venne aperto un procedimento penale contro di lei.[50]

Varie agenzie di Stato hanno inoltre sporto denunce lamentando diffamazioni. L'Agenzia Anadolu, l'agenzia di stampa del governo, è stata negli ultimi anni più volte criticata per i suoi servizi faziosi. Dopo le elezioni amministrative del 2014, molte persone, incluso un numero considerevole di giornalisti, l'hanno accusata di aver diffuso risultati ingannevoli a favore del partito AKP. Non solo il capo dell'Agenzia, ma anche l'Agenzia stessa in quanto personalità giuridica hanno sporto denuncia penale presso il l'ufficio del pubblico ministero ad Ankara, il quale ha avviato un procedimento penale in cui sono state coinvolte 58 persone, inclusi i giornalisti Can Dündar, Burcu Karakaş, Melis Alphan e Ahmet Şık.[51]

Inoltre, un numero allarmante di cittadini turchi, da studenti a celebrità, si sta difendendo dall'accusa di diffamazione per aver insultato il Presidente Erdoğan ai sensi dell'articolo 299 del Codice penale. L'articolo 299(1) del Codice penale prevede che chiunque venga ritenuto colpevole di aver insultato il Presidente della Repubblica venga condannato a una pena detentiva della durata da uno a quattro anni. La Corte ha stabilito nella sentenza *Artun e Güvener c. Turchia* che "conferire privilegi speciali ai Capi di Stato è inconciliabile con le pratiche e le concezioni politiche moderne".[52] Nella sentenza *Otegi Mondragon c. Spagna*, la Corte ha ritenuto che:

---

49 "Erdoğan'a Facebook'tan hakaret eden kişiye ceza!", www.yeniakit.com.tr/haber/erdogana- facebooktan-hakaret-eden-kisiye-ceza-50164.html.

50 http://t24.com.tr/haber/gazeteciye-rusvet-tweeti-sorusturmasi,302449.

51 www.hurriyet.com.tr/gundem/28589276.asp.

52 *Artun e Güvener c. Turchia*, n. 75510/01, 26.6.2007, paragrafo 31.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

> il fatto che il Re occupi una posizione neutrale nel dibattito politico e che agisca come arbitro e come simbolo dell'unità nazionale non dovrebbe metterlo a riparo da tutte le critiche nell'esercizio delle sue funzioni.[53]

Di conseguenza, la Corte ha rigettato un privilegio accordato a un Re che rappresenta soltanto l'unità nazionale e il popolo, a differenza del Presidente Erdoğan, il quale agiva soltanto in rappresentanza del partito AKP (più che del Paese) durante le elezioni del 2015. Secondo una risposta fornita dal Ministro della giustizia a una domanda del deputato di Istanbul Melda Onur, a fonte di 1359 casi di richieste di permessi di svolgere un procedimento per oltre sette anni, l'autorizzazione venne rilasciata soltanto in 545 casi. Secondo le statistiche ufficiali, vennero avviati 141 procedimenti per calunnia nel 2012, 140 nel 2013 e 132 nel 2014. Nei primi sette mesi della presidenza di Erdoğan, vennero richieste 236 autorizzazioni e ne furono concesse 136, e vi fu un arresto in otto di questi casi.[54]

Al contrario, secondo i report e le ricerche dei media, a partire dall'agosto del 2014 (quando Erdoğan divenne Presidente) almeno 84 persone sono state accusate di aver insultato il Presidente in pubblico o sui *social media*, ciò significa che la stragrande maggioranza dei procedimenti per diffamazione del 2014 vennero avviati dopo che Erdoğan era diventato Presidente. Un report di *Ileri Haberi*, un sito internet di informazioni, affermava che 187 persone erano state oggetto di indagini penali ai sensi dell'articolo 299 a partire da agosto 2014. Si stima che, all'inizio di aprile 2015, tale numero sia aumentato a circa 220. Inoltre, i report mediatici ritengono che 61 giornalisti siano stati puniti per aver insultato Erdoğan e che 22 si trovino attualmente in carcere. Vale la pena menzionare qualche esempio. Nel dicembre 2014 venne arrestato a Konya a scuola in classe uno studente sedicenne in e poi interrogato dalla polizia perché pareva che avesse definito Erdoğan il "capo dei ladri" durante una protesta studentesca. L'attivista politico Onur Kılıç venne arrestato nel febbraio del 2015 e accusato di aver insultato il Presidente per aver scandito lo slogan "Ladro, assassino, Erdoğan" durante una manifestazione di protesta contro l'obbligo di frequentare l'insegnamento della religione nelle scuole, e venne messo in custodia cautelare in attesa del processo. Il Ministro della giustizia diede il permesso di avviare il procedimento ai sensi dell'articolo 299. Onur Kılıç rischia fino a quattro anni di reclusione se verrà condannato. La sua messa

---

53 *Otegi Mondragon c. Spagna*, n. 2034/07, 15.3.2007, paragrafo 56.

54 www.bianet.org/bianet/ifade-ozgurlugu/165934-erdogan-dan-haberciye-iki-secenek-hapis-ve-para.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

in stato di accusa è anche legata ai suoi *tweet*. Venne avviata un'inchiesta penale anche dopo la pubblicazione di un titolo sul giornale *Birgün* nella quale Erdoğan veniva definito "un assassino e un ladro" in seguito all'arresto e alla reclusione di Onur Kılıç.

La persecuzione di giornalisti che trattano casi di corruzione e accuse di corruzione o di qualsiasi altra tematica politicamente sensibile o lesiva per il governo non si limita alla diffamazione. I giornalisti vengono infatti altresì accusati di aver violato la riservatezza delle indagini ai sensi dell'articolo 285 del Codice penale. Nel 2012 vi furono 413 procedimenti penali del genere,[55] nel 2013 224[56] e nel 2014 336.[57] L'articolo 285(1)&(2) venne originariamente introdotto per tutelare la presunzione di innocenza e questo motivo di restrizione dei diritti è stato ritenuto legittimo dalla Corte.[58] Il Comitato dei Ministri ha anche evidenziato l'importanza della presunzione di innocenza nel trattare casi penali.[59] In ogni caso, essendovi un margine di applicazione ristretto dell'articolo 10(2) della CEDU per le restrizioni alla libertà di espressione in questioni di pubblico interesse,[60] le restrizioni in casi di corruzione possono ritenersi accettabili solo quando un giornalista pubblica commenti suscettibili di pregiudicare le possibilità, per una persona, di ricevere un giusto processo o quando ledono la fiducia del pubblico nel ruolo di amministrazione della giustizia penale svolto dalle corti.[61] In ogni caso, di nuovo, le corti turche non hanno tenuto in considerazione un bilanciamento tra la libertà di espressione e la presunzione di innocenza nella diffusione di notizie riferite a tali casi. I nuovi giudici di pace, determinati a cessare le investigazioni per corruzione, hanno a loro volta avviato procedimenti penali contro troppi giornalisti che avevano

---

55 Nel 2012, vennero avviati 370 procedimenti relativi all'articolo 285(1) e 43 procedimenti relativi all'articolo 285(2).

56 Nel 2013, vennero avviati 180 procedimenti relativi all'articolo 285(1) e 44 procedimenti relativi all'articolo 285(2).

57 Nel 2014, vennero avviati 256 procedimenti relativi all'articolo 285(1) e 80 procedimenti relativi all'articolo 285(2).

58 "I giornalisti che trattano procedimenti penali attualmente in corso devono innegabilmente assicurarsi di non oltrepassare i limiti imposti dagli interessi relativi alla buona amministrazione della giustizia e di rispettare il diritto dell'imputato di essere presunto innocente". *Du Roy e Malaurie c. Francia, n.* 34000/96, 03.10.2000, paragrafo 34.

59 Vedi Raccomandazione Rec(2003)13 dei Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulla diffusione di informazioni da parte dei media in relazione ai procedimenti penali, in modo particolare i Principi 2 e 6.

60 *Wingrove c. Regno Unito*, 25.11.1996, *Reports* 1996-V, pargrafo 58; *Sürek c. Turchia (n. 1)* [GC], n. 26682/95, paragrafo 61.

61 *A.B. c. Svizzera*, n. 56925/08, 01.07.2014, paragrafo 45.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

trattato gli scandali di corruzione. Esempi di tale tendenza includono la persecuzione di Aysun Yazıcı del quotidiano *Taraf* per aver parlato del *manager* generale di una banca statale che aveva nascosto 4,5 milioni di lire in scatole di scarpe a casa propria, mentre il *manager* generale stesso era stato arrestato dopo l'accaduto ma poi rilasciato facendo cadere le accuse. La sig.ra Yazıcı è ora sotto processo per aver violato la riservatezza delle indagini.[62] Inoltre, tre uomini d'affari contro i quali vennero deposte tutte le accuse di corruzione, nonostante vi fossero prove schiaccianti, accusarono alcuni giornalisti del quotidiano *Cumhuriyet* di aver violato la riservatezza delle loro indagini avendo parlato del caso. La causa contro i tre giornalisti è attualmente in corso.[63] Anche l'aver parlato di un incontro del principale partito d'opposizione nel Parlamento turco ha portato a un'investigazione penale ai sensi dell'articolo 285: Ezelhan Üstünkaya del quotidiano *Bugün* aveva riportato il discorso di Kemal Kılıçdaroğlu, il leader del partito di opposizione, in cui egli aveva rilevato alcune intercettazioni provenienti da investigazioni legate all'ipotesi di corruzione. L'ufficio del pubblico ministero decise di non portare a termine l'indagine.[64]

Da parte dei pubblici ministeri è stato inoltre invocato un numero considerevole di ulteriori strumenti giuridici al fine di avviare casi contro giornalisti. Per molti anni, gli articoli 6 e 7 della legge antiterrorismo sono stati utilizzati contro i giornalisti[65] e sono stati banditi alcuni periodici in forza dell'articolo 7.[66] Nonostante la chiara guida fornita dalla Corte, i giudici di pace turchi hanno continuato a emettere sentenze che contraddicono la giurisprudenza della Corte, specialmente in casi riguardanti giornalisti curdi e socialisti. È stato inoltre invocato l'articolo 220 del Codice penale per etichettare molti giornalisti come terroristi. Prima delle modifiche apportate nel 2013, queste previsioni venivano utilizzate per incarcerare un numero considerevole di giornalisti. Analogamente, l'articolo 314 del Codice penale, il quale vieta l'appartenenza a organizzazioni armate, venne utiliz-

---

62 http://bianet.org/bianet/ifade-ozgurlugu/161720-dort-bakan-yolsuzluktan-kurtuldu-haberini-yapanlar-ise-yargilaniyor.

63 *Ibid*.

64 Vedi Diken, "Tape çıkmazı: Yargı basın özgürlüğü diyor, RTÜK ceza kesiyor," 04.06.2014, at www.diken.com.tr/tape-cikmazi-yargi-basin-ozgurlugu-diyor-rtuk-ceza-kesiyor/.

65 Per una recente analisi dei casi rilevanti in relazione a tali disposizioni, vedi Kerem Altıparmak e Hüsnü Öndül (2013), *Monitoring Repot on the Implementation of the Judgment of Gözel and Özer c. Turchia*, disponibile su www.aihmiz.org.tr/ les/04_Gozel_ve_Ozer_Report_EN.pdf.

66 Vedi la sentenza semi-pilota *Ürper c. Turchia*, n. 14526/07 ed altri, 20.10.2009.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

zato per perseguitare giornalisti di sinistra o curdi, scrittori, avvocati, accademici e studenti che trattavano o avevano scritto sulla questione curda.

In ogni caso, i nuovi valori "sacri" del governo del partito AKP hanno condotto i giudici di pace turchi ad utilizzare con maggiore frequenza le previsioni del Codice penale quale base per le investigazioni. L'articolo 216 (*ex* articolo 312), il quale proibisce i discorsi di odio, è stato usato di frequente contro i curdi, in contrasto con lo spirito con il quale era stato introdotto negli anni 90. L'articolo 216(3) afferma che:

> Una persona che apertamente denigra i valori religiosi di una parte della popolazione viene punita con un periodo di reclusione compreso tra sei mesi e un anno se l'atto è suscettibile di arrecare disturbo all'ordine pubblico.

Recentemente, il numero di procedimenti avviati *ex* articolo 216 si è notevolmente intensificato. Secondo le statistiche ufficiali nel 2012 vennero avviati 66 procedimenti, 107 nel 2013 e 47 nel 2014.

La Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto (Commissione di Venezia) ha redatto un report sulla relazione tra la libertà di espressione e la libertà di culto.[67] Il report afferma che:

> non è né necessario né auspicabile creare un reato *ad hoc* di vilipendio religioso (ovvero l'offesa delle sensibilità religiose), senza elementi di incitazione all'odio quale componente essenziale.[68]

In ogni caso, sembra che, in pratica, questi commenti siano stati ignorati dai giudici di pace turchi, i quali hanno interpretato l'articolo 216 come una legge contro la blasfemia.

Nel 2012, il pianista di fama mondiale Fazil Say venne acccusato *ex* articolo 216(3) dall'Ufficio del Pubblico ministero di Istanbul dopo aver pubblicato una serie di *tweet* ad aprile dello stesso anno. Aveva semplicemente ritwittato un estratto di una poesia del famoso autore persiano del 1100, Omar Khayyam:

---

67 Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto (Commissione di Venezia), Relazione sul rapporto tra libertà d'espressione e libertà di religione: la questione della regolazione e persecuzione per blasfemia, insulti religiosi e incitamento all'odio religoso, 17–18 ottobre 2008, Doc. n. CDL-AD(2008)026.

68 *Ibid*.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

> "Dici che i suoi fiumi si trasformeranno in vino
> Il Giardino di Eden è forse un'osteria?
> Dici che darai due uri a ogni musulmano.
> Il Giardino di Eden è forse una casa di tolleranza?"

Say ha aggiunto al proprio *retweet*: "Non so se voi lo abbiate notato o meno, ma laddove ci sono una persona stupida o un ladro, essi credono in Dio. Non è paradossale?". Venne condannato per aver insultato l'Islam e offeso Maometto a causa di tali *tweet* e gli fu imposta una pena detentiva (poi sospesa) di 10 mesi.

Un altro caso riguardava lo scrittore turco-armeno Sevan Nişanyan il quale aveva sostenuto in un articolo scritto dopo la pubblicazione del filmato satirico "L'innocenza dei Musulmani" su YouTube che parlare di tale film non costituiva un crimine in Turchia. Affermò che canzonare il Profeta Maometto come "brutto" non fosse un "crimine di odio", scrivendo che:

> non è un "crimine di odio" prendere in giro un leader arabo il quale, molti secoli fa, affermò di aver stabilito un contatto con una divinità e che trasse profitto politico, economico e sessuale da ciò. È un caso infantile di ciò che noi definiamo libertà di espressione.

Nişanyan venne ritenuto colpevole e condannato a 13 mesi e mezzo di reclusione. In modo analogo, vennero presi di mira alcuni giornalisti dopo l'attacco a *Charlie Hebdo*. Nonostante il Primo ministro turco avesse partecipato alla manifestazione di protesta contro l'attacco di Parigi, i siti web che avevano tradotto o condiviso la prima copertina di *Charlie Hebdo* pubblicata dopo l'attacco furono soggetti a ordini di blocco in Turchia. Inoltre, i pubblici ministeri raccolsero denunce penali contro molti giornalisti, inclusi gli opinionisti Ceyda Karan e Hikmet Çetinkaya di *Cumhuriyet* i quali si trovano attualmente sotto processo per aver inserito la vignetta di *Je Suis Charlie* sul Profeta Maometto nei loro spazi editoriali. Se condannati, rischiano una pena di reclusione fino a 5 anni.[69]

Altri esempi di tale tendenza riguardano la persecuzione di un insegnante a Muş per aver utilizzato un account *Twitter* denominato "Allah CC" ("C.C." è un'abbreviazione per l'espressione onorifica "la gloria [di Allah] è così onnipotente"). L'insegnante venne condannato a 15 mesi di reclusione, ma ha presentato ricorso in appello.[70] Inoltre, la 32° Corte di

---

69 "Ceyda Karan ve Hikmet Çetinkaya'ya 4.5 yıl hapis istemi" www.hurriyet.com.tr/gundem/28683799.asp.

70 Daily Mail, "Turkish Twitter user jailed because he had 'Alla' in his handle," 31 maggio, 2014.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

primo grado di Istanbul Anadolu ha ritenuto Sedat Kapanoğlu, il fondatore di *Ekşi Sözlük*, un famoso *social media* turco, colpevole, insieme a un utente della piattaforma, di aver insultato i valori religiosi e lo ha condannato a una condanna a 10 mesi di reclusione nel 2014, nonostante la pena sia stata sospesa in un secondo momento.[71]

Un altro, nuovo fenomeno emerso dopo le proteste di Gezi Park riguarda la crescente pressione sulle assemblee e le manifestazion. Nello stesso modo in cui si trova al vertice degli Stati membri del Consiglio di Europa nel numero di sentenze sfavorevoli da parte della Corte in casi relativi alla libertà di espressione ai sensi dell'articolo 10 della CEDU, le 63 sentenze contro la Turchia a fronte di 165 totali rendono, con ampio margine di distacco, la Turchia il Paese leader nel campo delle sentenze sfavorevoli pronunciate dalla Corte sulla base dell'articolo 11 della CEDU. In due casi [72]recenti la Corte ha applicato la procedura prevista dall'articolo 46 e ha indicato alle autorità turche misure generali.[73] In ogni caso, ciò sembra non aver prodotto alcun effetto sul governo turco, la cui approvazione del famigerato Pacchetto sulla sicurezza interna ha peggiorato le cose, nonostante la forte opposizione.[74]

Queste nuove misure non solo rendono penalmente perseguibili coloro che partecipano a una manifestazione non autorizzata, ma anche coloro che invitano altri ad aggregarsi o che esprimono giudizi positivi su tali manifestazioni, specialmente tramite i *social media*. I pubblici ministeri hanno raccolto le denunce penali contro tali persone per aver infranto varie previsioni normative della Legge n. 2911 su assemblee e manifestazioni così come l'articolo 214 (incitazione a commettere un reato), l'articolo 215 (elogio di un reato o di chi commette un reato) e l'articolo 217 (incitazione a disobbedire alla legge) del Codice penale.

Furono, per esempio, processati 29 giovani ai sensi degli articoli 214 e 217 del Codice penale turco, accusati di incitazione a commettere un reato e a disobbedire alla legge, così come sulla base di varie previsioni contenu-

---

71 Vedi Bianet, Media Monitoring Report, 18 settembre 2014, sul sito www.bianet.org/english/ freedom-of-expression/158586-bia-media-monitoring-report-full-text.

72 *İzci c. Turchia,* n. 42606/05, 23.7.2013; *Abdullah Yaşa ed altri c. Turchia*, 44827/08, 16.7.2013.

73 Per un'analisi dettagliata vedi: Başak Çalı (2015), *Monitoring Report of the Execution of the Ataman Group Cases*, disponibile sul sto www.aihmiz.org.tr/ les/Ataman MonitoringReport.pdf.

74 Legge n. 6638 di modifica dei poteri e doveri della polizia e altre leggi, comunemente noto col nome di "legge sulla sicurezza interna", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 4 aprile 2015.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

te nella legge n. 2911 sulle assemblee e le manifestazioni, a causa dei loro *tweet* inviati durante le proteste di Gezi Park del giugno del 2013. I loro *tweet* contenevano, tra le varie cose, i numeri di telefono di medici, i contatti di avvocati di difesa di emergenza e le password per le reti *wi-fi* libere utili per comunicare.[75] L'unico querelante e l'unica presunta vittima fu l'allora Primo ministro Erdoğan. Nel settembre del 2014, le Corti di pace penali giudicarono 27 dei 29 indagati non colpevoli. Degli altri due accusati, uno venne ritenuto colpevole e condannato a una sanzione pecuniaria di 8.100 Lire (la sua condanna venne poi sospesa) e l'altro era sfuggito alla giurisdizione della Corte, sicché venne emesso un mandato di cattura.

A Istanbul un avvocato venne processato e prosciolto per aver leso l'articolo 215 del Codice penale soltanto perché aveva condiviso su *Instagram* un'immagine di sé stessa su una macchina in fiamme durante le proteste di Gezi Park del 2013.[76] Il caso venne portato dinanzi al pubblico ministero dopo che la foto in questione era stata pubblicata su un giornale di estrema destra che l'aveva pubblicamente condannata.

Sopprimere il dissenso tramite la pubblicazione di ordini di blocco

A partire da circa il 2010, è divenuta prassi comune per le Corti di pace penali emettere divieti di pubblicazione completi, i quali vigono per un lungo periodo di tempo (o all'infinito, in determinati casi) e proibiscono ai media, inclusi i siti web e i canali radiotelevisivi, di pubblicare o divulgare informazioni su specifiche questioni di pubblico interesse, incluse investigazioni e procedimenti penali. Nel 2010 vennero emessi quattro divieti di pubblicazione, salendo a 36 nel 2011, 43 nel 2012, 42 nel 2013 e 26 nei primi sei mesi del 2014, ovvero 149 divieti nel periodo tra il 2010 e il 2014, secondo una risposta ufficiale del governo a un'interrogazione parlamentare.[77] Nonostante il governo affermi che la maggior parte di questi divieti furono emessi in casi di divorzio, omicidio e pedofilia, è ben noto che le Corti di pace penali non hanno esitato a vietare la pubblicazione in un numero rilevante di casi politicamente sensibili, quali il caso *Deniz Feneri* (Lighthouse) appropriazione indebita di fondi di carità, il processo per omicidio Musa Anter, il tentativo di pubblicare una lista dei membri del

75 28 di 29 imputati furono prosciolti dopo 18 mesi di processo. Izmir Asliye Ceza Mahkemesi, n. 2014/78, D. 2014/34, 22.9.2014.

76 Istanbul 6. Asliye Ceza Mahkemesi, n. 2014/339, D. n. 2015/23.

77 TBMM Soru Önergesi Sayı 71366025–031–1057, 17.07.2014.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

JITEM,[78] l'inchiesta sulle partite di calcio comprate del 2011, l'omicidio di due ufficiali di polizia nella provincia di Bingöl, l'attacco per mano dell'ISIS al Consolato turco di Mosul, il disastro minatorio di Soma, gli attacchi automomba di Rayhanli, il massacro Uludere/Roboski, il *raid* sull'avamposto militare di Aktütün, l'omicidio di tre soldati a Hakkari Yüsekova il 25 ottobre 2014, l'intercettazione telefonica illegale tra ufficiali governativi di alto rango che trattavano la questione siriana; i *raid* contro i carri armati dell'Organizzazione di Informazione Nazionale contenenti armi ad Adana, le accuse di finanziamenti illegali da parte della Turchia nelle guerre civili in Iraq e in Siria, la corruzione a livello governativo e l'inchiesta parlamentare sulle accuse di corruzione che riguardavano due precedenti ministri.

Le Corti di pace penali ignorano i principi sviluppati dalla Corte nella sentenza *Cumhuriyet Vakfı* non solo nella scelta dei soggetti dei loro divieti di pubblicazione, bensì anche nel modo in cui tali divieti vengono emessi. In tale sentenza, la Corte esaminò il campo di applicazione, la durata e le ragioni che sottostavano all'ordinanza restrittiva provvisoria così come la mancanza di opportunità, per la difesa, di ricorrere contro l'ordinanza prima che fosse emessa.[79] Si tratta di un caso tipicamente politicamente sensibile: i divieti di pubblicazione vengono emanati senza giustificazione e per un periodo illimitato. Soprattutto, lo scopo di tali ordini è vago e arbitrario: le corti si limitano a proibire la pubblicazione di qualsiasi notizia riferita al caso in questione senza fornire alcuna motivazione in giustificazione di ciò.

Il divieto di pubblicazione emesso in riferimento all'inchiesta parlamentare relativa alle accuse di corruzione riguardanti quattro ex ministri ne è un buon esempio essendo estremamente ampio e arbitrario. Il divieto venne emesso dalla settima Corte di pace penale di Ankara il 25 novembre 2014 e rimase efficace fino al 27 dicembre 2014. Contro il divieto presentarono ricorso un deputato del partito CHP così come due giornalisti e i gli autori del presente capitolo in data 28 novembre 2014. Quando l'ottava Corte di pace penale di Ankara rigettò il ricorso in questione contro il divieto, i ricorrenti presentarono appello, in data 3 dicembre 2014, dinanzi alla Corte costituzionale. Posto il limite temporale al divieto, l'Assemblea generale della Corte costituzionale considerò il ricorso una priorità, ma lo

78 Lo JITEM (servizi segreti e polizia contro il terrorismo) è una passata oganizzazione segreta la cui esistenza fu ammessa solamente alla fine degli anni Novanta e che è sospettata di essere conivolta, tra l'altro, in sparizioni, assassinii, traffico sia di narcotici che di armi nel contesto del conflitto tra il PKK curdo ed il governo Turco.

79 *Cumhuriyet Vakfı ed altri c. Turchia*, paragrafi 62–74.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

rifiutò sulla base dei motivi di inammissibilità *ratione personae* con una decisione presa con una maggioranza di sette a nove il 10 dicembre 2014.[80] La Corte costituzionale negò ai ricorrenti il diritto di proporre appello contro la decisione in quanto egli stessi non erano divenuti vittime del divieto. Di conseguenza, la Corte costituzionale concluse implicitamente che tali ordini possono essere impugnati soltanto da persone direttamente colpite da essi, ma non da parte di giornalisti, accademici o parlamentari. Sembra quindi chiaro che le corti turche godano di discrezionalità illimitata al fine di impedire ai giornalisti e ad altre persone di cercare e ottenere informazioni su questioni politiche finché le parti in causa accettano una tale misura. Nonostante la Corte richieda ragioni particolarmente forti per qualsiasi misura che limiti l'accesso alle informazioni che il pubblico ha il diritto di avere,[81] la Corte costituzionale ha stabilito, con un'esigua maggioranza, di non discutere il merito del caso, inclusa la legittimità dell'emissione di divieti e la loro compatibilità con la Costituzione e la CEDU. Le ragioni sottostanti a tale sorprendente decisione possono essere legate, alla luce delle decisioni assunte dalla Corte costituzionale in precedenza che riguardavano *Twitter* e *YouTube*, soltanto a pressioni politiche. Una tale pressione governativa e il suo effetto silenziante, il tema del presente capitolo, erano altresì evidenti all'interno della Corte costituzionale, considerata, in precedenza, da molti "uno degli ultimi fortini non ancora conquistati dal governo".[82] Nel corso del 2014 la Corte costituzionale aveva irritato Erdoğan e il partito AKP con una serie di decisioni liberali, annullando il bavaglio emesso dallo stesso Erdoğan nei confronti di *Twitter* in aprile e quello nei confronti di *YouTube* in maggio, sulla base del fatto che entrambi rappresentavano una violazione della libertà di espressione.[83] Erdoğan arrivò a definire la decisione sul caso *Twitter* "antipatriottica"[84] e affermò di non avere intenzione di rispettarla.[85]

L'emissione di divieti di pubblicazione rimane un importante strumento di controllo politico per il governo e il loro effetto silenziante prosegue.

---

80 La decisione finale non fu pubblicata sulla Gazzetta ufficiale prima del 20 febbraio 2015.

81 Vedi *Timpul Info-Magazin e Anghel c. Moldavia*, n. 42864/05, § 31, 27 novembre 2007; *Węgrzynowski e Smolczewski c. Polonia*, n. 33846/07, § 57, 16 luglio 2013.

82 William Armstrong, "Explained: Erdoğan vs. the Constitutional Court", *Hürriyet Daily News*, 16 dicembre, 2014.

83 *Ibid*.

84 Il termine esatto è "gayrı-milli," che letteralmente significa "non-nazionale".

85 Vedi inoltre Mustafa Akyol, "The Constitutional Court conspiracy", *Turkish Daily News*, 9 aprile, 2014.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Rimane da vedere se il governo continuerà o meno a farne affidamento dopo le elezioni del giugno del 2015.

Sopprimmere il dissenso tramite la rimozione forzata di contenuti digitali e le decisioni di blocco

Secondo la Corte, internet è:

> uno strumento informativo e comunicativo che si distingue particolarmente dalla carta stampata, soprattutto in termini di capacità di memorizzare e di trasmettere informazioni. Il network elettronico che serve miliardi di utenti a livello mondiale non è e non può essere soggetto alle stesse regolamentazioni e al medesimo controllo.[86]

La Corte afferma altresì che:

> alla luce della propria accessibilità e della propria capacità di memorizzare e di comunicare ampie quantità di informazioni, internet gioca un ruolo fondamentale nel consentire l'accesso, da parte del pubblico, alle notizie e nel facilitare la divulgazione di informazioni in generale.[87]

In realtà internet "è ora divenuto uno dei principali mezzi per esercitare il diritto alla libertà di espressione e di informazione".[88]

Nonostante la Turchia avesse adottato, fino al 2007, un approccio permissivo nei confronti dei contenuti e delle comunicazioni diffusi su internet, all'inizio del 2007 subentrò un brusco cambio di passo nella politica turca con il primo blocco dell'accesso alla piattaforma YouTube. Ciò portò rapidamente all'emanazione di una nuova legge che consentiva alla Presidenza delle telecomunicazioni e delle comunicazioni e alle corti di bloccare l'accesso a siti internet dai contenuti ivi presenti nel nome della tutela dei minori.

Il varo di questa nuova legge (Legge n. 5651 intitolata *Regolamento delle pubblicazioni su internet e soppressione dei crimini commessi tramite i mezzi di*

---

86 Vedi *Editorial Board of Pravoye Delo and Shtekel c. Ucraina*, Ricorso n. 33014/05, Sentenza del 05.05.2011, paragrafo 63.

87 Vedi *Times Newspapers Ltd (nn. 1 e 2) c. Regno Unito*, Ricorsi 3002/03 e 23676/03, Sentenza del 10 marzo 2009, definitiva: 10 gugno 2009; e *Ashby Donald ed altri c. Francia*, n. 36769/08, § 34, 10 gennaio 2013 – non definitiva.

88 *Ahmet Yıldırım c. Turchia* Ricorso n. 3111/10, Sentenza del 18 dicembre 2012, 18.03.2013 (non definitiva).

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

pubblicazione del genere)[89] nel maggio del 2007 consentiva il blocco dell'accesso a circa 90.000 siti internet da parte di ordinanze delle corti e ordini di blocco amministrativi emessi dalla TIB fino al luglio del 2015.[90] Attualmente, l'accesso a piattaforme e siti web popolari quali Scribd, Last.fm, Metacafe, FunnyorDie e Grindr è bloccato in Turchia. L'accesso a Wordpress, Blogspot, DailyMotion e Vimeo è stato temporaneamente bloccato per mezzo di recenti ordinanze delle corti. L'accesso a YouTube era bloccato tra il maggio del 2008 e l'ottobre 2010 e di nuovo più recentemente, come verrà spiegato di seguito. Un numero importante di siti web d'informazione alternativi che riportano notizie sulle questioni del sud-est della Turchia e curde rimane indefinitamente bloccato in Turchia così come il sito web di *Charlie Hebdo* a partire dal 27 febbraio 2015. Anche il sito web dell'unica associazione atea turca venne bloccato con la medesima ordinanza.

Le disposizioni di blocco della legge n. 5651 venne esaminata dalla Corte nel dicembre del 2012. Nella sentenza *Ahmet Yıldırım c. Turchia*, un caso riguardante l'ordine di blocco alla piattaforma Google in Turchia, la Corte stabilì, rilevando una violazione dell'articolo 10 della CEDU, che una restrizione dell'accesso ad una fonte informativa è compatibile con la Convenzione solo quando sussiste un severo quadro giuridico che regoli il fine di un tale danno e che consenta la garanzia di ricorso giudiziario per prevenire possibili abusi. [91]Nonostante tale sentenza, e invece di favorire la libertà di espressione su internet, in risposta alle accuse di corruzione del 17–25 dicembre 2013, il governo turco ha introdotto ulteriori restrizioni nel febbraio del 2014 modificando la legge n. 5651 per estendere le responsabilità penali ai c.d. *hosting* e *access provider*, per obbligare l'*ISP* a fondare una nuova associazione per i *provider* (ESB), a cui è obbligatorio aderire, per obbligare l'ISP ad applicare in modo centralizzato gli ordini di blocco entro quattro ore dalla loro ricezione e per introdurre un sistema di blocco basato sugli URL per questioni che riguardano la violazione di diritti personali e violazioni della *privacy*. Tutti questi passi vennero compiuti nonostante le forti critiche internazionali. Secondo il Rappresentante OCSE per la libertà dei media:

> queste misure non sono compatibili con gli impegni dell'OSCE e gli standard internazionali sulla libertà di espressione e possono potenzial-

89 Legge n. 5651 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale turca il 23.05.2007, n. 26030.

90 Le statistiche ufficiali non sono state pubblicate da TIB né da qualsiasi altra autorità governativa. In ogni caso, dettagli relativi alle statistiche possono essere trovati su: http://engelliweb.com/istatistikler/.

91 L'accesso a siti Google venne bloccato in Turchia fino ad agosto 2014.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:05
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

mente incidere in maniera significativa sulla libertà di espressione, il giornalismo investigativo, la protezione delle fonti giornalistiche, il dibattito politico e l'accesso alle informazioni su internet.[92]

Secondo le modifiche alla Legge n. 5651 del febbraio del 2014, vennero emesse due decisioni amministrative separate da parte del TIB per bloccare l'accesso alle piattaforme Twitter e YouTube, rispettivamente il 18 e il 27 marzo 2014. Il fatto che queste decisioni risultassero nel blocco completo dell'accesso alle piattaforme Twitter e YouTube indica chiaramente che la Legge n. 5651, dopo la modifica, ancora non soddisfa le conclusioni della Corte formulate nella sentenza *Ahmet Yıldırım c. Turchia*. Queste decisioni di blocco erano state ritenute incostituzionali dalla Corte costituzionale, la quale aveva evidenziato chiaramente che il blocco totale dell'accesso non costituiva soltanto una misura di vasta portata, ma era anche priva di fondamento giuridico[93]. Inoltre, la Corte costituzionale condivise le osservazioni della Corte nella sentenza *Ahmet Yıldırım c. Turchia*, secondo la quale le previsioni della Legge n. 5651 non soddisfacevano il requisito della prevedibilità e non fossero chiare in termini di ambito e di sostanza nell'eseguire la procedura per il blocco dell'accesso ai siti web.

Anche il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha riferito di alcune problematiche in seguito alle modifiche introdotte nel febbraio 2014 durante la sua terza assemblea speciale sui diritti umani[94], la quale ha esaminato lo stato di attuazione di alcune sentenze della Corte, inclusa la *Ahmet Yıldırım c. Turchia*. Nella decisione adottata[95] in riferimento all'esecuzione della decisione *Ahmet Yıldırım c. Turchia* il Comitato dei Ministri ha affermato:

---

92 Vedi OSCE, Rappresentante per la libertà dei media, *Briefing on Proposed Amendments to Law n. 5651 The Internet Law of Turkey*, gennaio 2014, su www.osce.org/fom/110823?download=true.

93 Gli autori del presente capitolo, Akdeniz and Altıparmak, hanno depositato congiuntamente un ricorso individuale dinanzi alla Corte costituzionale turca per ottenere la revoca della decisione di bloccare sia Twitter (vedi Sentenza della seconda sezione della Corte costituzionale, del 2/4/2014, Ric. n. 2014/3986) che YouTube (vedi Sentenza dell'Assemblea generale, del 28/5/2014, Ric. n. 2014/4705) nel 2014. I ricorrenti depositarono i loro ricorsi individuali alla Corte Costituzionale in qualità di utenti di Twitter e Youtube. Per quanto riguarda i due ricorsi, la Corte costituzionale si pronunciò a favore dei due ricorrenti, Akdeniz e Altıparmak, e affermò che la libertà d'espressione dei ricorrenti, garantita dall'art. 26 della Costituzione, era stata violata. Di conseguenza, la Corte ordinò di revocare l'ordine relativo al blocco di Twitter e YouTube.

94 1208DH riunione dei delegati dei ministri, 23–25 settembre 2014.

95 Caso n. 23, DH-DD(2014)916; DH-DD(2014)161; DH-DD(2014)820.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

> che le modifiche normative apportate alla Legge n. 5651 nel febbraio del 2014 non soddisfano il requisito della prevedibilità previsto dalla Convenzione e che il quadro normativo continua a non ottemperare il giudizio della Corte nel presente caso.[96]

Ma soprattutto, il Comitato dei Ministri ha ribadito che:

> tali modifiche non rispondono alle preoccupazioni sollevate dalla Corte in riferimento agli effetti arbitrari sulle decisioni di bloccare *in toto* l'accesso ai siti web in quanto l'accesso ai siti in questione, Twitter e YouTube, venne bloccato dopo che le modifiche legislative erano già entrate in vigore.[97]

A questo punto, i lettori potrebbero aspettarsi degli sforzi, da parte della Turchia, per attuare la disciplina della Corte in riferimento alla libertà digitale. E invece, è accaduto il contrario: da quando la Corte costituzionale ha adottato le proprie storiche decisioni in riferimento a Twitter e Youtube, la situazione è addirittura peggiorata. Il governo ha sostenuto che le nuove previsioni normative miravano a prevenire la violazione dei diritti della persona e della *privacy* degli individui, che lo Stato deve tutelare ai sensi dell'articolo 8 della CEDU. In ogni caso, in un arco di tempo molto breve divenne chiaro che tali previsioni vennero attuate per proteggere i politici e gli uomini affari da coloro i quali avevano formulato le accuse di corruzione. In realtà, nell'agosto del 2014, l'ESB cominciò a ricevere tutte le decisioni di blocco che comportavano la violazione dei diritti della persona e della *privacy* (ai sensi degli articoli 9 e 9° della Legge n. 5651) con l'ordine di distribuirle agli *ISP* membri. In seguito, gli articoli 9 e 9A furono ampiamente utilizzati per restringere il dibattito politico e la critica al governo, specialmente sui *social media*. Vennero adottate oltre 3.000 decisioni del genere in tutta la Turchia da parte delle Corti di pace penali e oltre 20.000 URL furono oggetto di blocco. All'incirca 700 di queste decisioni erano collegate ad account su Twitter e tweets, 500 a Facebook e 200 a contenuti pubblicati su YouTube. Similmente, il quotidiano *Cumhuriyet* ricevette circa 60 ordini di blocco, *Sözcü* 36 ordini, *Radikal* 28 ordini, *Zaman* 24 ordini e il sito internet di notizie *T24* circa 40 ordini. Ma quel che è più preoccupante è che 95 di tali ordini di blocco vennero richiesti e ottenuti da parte di Ahmet Davutoğlu, il Primo ministro della Turchia, e 50 ordini di blocco vennero richiesti e ottenuti da parte del Presidente Erdoğan. Vennero tutti quanti emessi da Corti con sede ad Ankara e Istan-

96 Paragrafo 2 della Decisione del 25.09.2014.
97 Paragrafo 3 della Decisione del 25.09.2014.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

bul. Vi sono anche altre figure politiche che regolarmente chiedono e ottengono ordini di blocco.

Tra le varie personalità vale la pena nominare l'ex Ministro dei Trasporti Binali Yıldırım (ottenne circa 20 ordini di blocco), l'ex Ministro dell'Ambiente e della Pianificazione Urbanistica Erdoğan Bayraktar (ottenne circa 90 ordini di blocco) e il consulente capo del Presidente, Mustafa Varank (ottenne circa 50 ordini di blocco).

Un'attenta valutazione di tali ordini di blocco rivela che il loro obiettivo consiste soprattutto in *post* e *account* che criticano personalità politiche in tematiche legate alla corruzione e alla violenza sostenuta dallo stato. Tali questioni, che ricadono nell'ambito della libertà di espressione politica, dovrebbero essere esposte a una stretta vigilanza pubblica e la protezione di tali diritti dovrebbe essere soggetta a interpretazione estensiva. [98]L'emissione sistematica di centinaia di sentenze "predefinite" da parte delle medesime Corti, sprovviste di argomentazione giuridica e con assoluta noncuranza della libertà di espressione, elimina un elemento essenziale per un dibattito pubblico informato sui *social media* mente i media turchi vivono una fase di crisi. È chiaro che tale metodo costituisce un problema sistemico e strutturale per i social media in generale e Twitter in particolare.

Nonostante la maggior parte di questi ordini di blocco non venga notificata agli utenti da parte delle Corti, Twitter ha cominciato a informare i propri utenti della loro esistenza. In quasi tutti i casi ciò costringe agli utenti di rimuovere i *tweet* in questione dai loro *account* e ad autocensurarsi, più che ad affrontare un ricorso giurisdizionale. Se l'utente rimane inerte, Twitter fa uso della propria "politica sui contenuti oscurati per Paese", ed il risultato è quasi il medesimo: o il contenuto viene rimosso dall'utente oppure Twitter lo blocca. Tra il 1 luglio e il 31 dicembre 2014, Twitter ha ricevuto 328 ordini di blocco in Turchia (su 376 in tutto il mondo) e ha bloccato 62 account turchi (su 85 in tutto il mondo) e 1820 *tweet* turchi (su 1982 in tutto il mondo) sulla base della propria "politica sui contenuti oscurati per Paese". Da queste statistiche emerge chiaramente che Twitter ha impiegato la propria "politica sui contenuti oscurati per Paese" in modo controverso nel caso turco. Per esempio, il 17 dicembre 2013 un'ampia investigazione penale in seguito ad accuse di corruzione venne lanciata contro alcuni alti funzionari, inclusi alcuni ministri e sindaci, e le accuse vennero ampiamente dibattute su Twitter. Vennero creati dei report su tali sviluppi tramite l'account Twitter *@fuatavni*, i cui post vennero considerati importanti per un'ampia platea e l'*account* venne seguito da centinaia di

98 *Castells c. Spagna*, 11798/85, 23.04.1992; *Lingens c. Austria* 9815/82, 08.07.1986.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

migliaia di utenti Twitter. Il 5 agosto 2014 venne bloccato l'accesso a tale *account* con l'informativa @fuatavni oscurato. Questo *account* è stato oscurato in Turchia.[99] L'ordine di blocco emesso dalla V Corte di pace penale di Instabul[100] recita:

> La corte ordina quindi il blocco dell'indirizzo URL dell'utente 'fuatavni' sul sito twitter.con in base agli articoli 3 e 4 della legge n. 6518 S9 datata 06/02/2014.

In ogni caso, nella decisione non è indicato quale contenuto abbia spinto la corte a emettere un ordine di blocco o per quale ragione tale contenuto venga ritenuto penalmente rilevante. Vi furono 27 ordini di blocco diversi in relazione all'account Twitter *@fuatavni* e alle sue varianti. Più recentemente, i *tweet* postati dal giornale *Birgün* riferiti a report sugli autocarri dei servizi segreti nazionali che trasportavano, secondo quanto si dice, armi a vari gruppi in Siria nel 2014 vennero bloccati con l'indicazione "Questo tweet di @BirGun_Gazetesi è stato oscurato in: Turchia", senza dubbio una chiara violazione della libertà di stampa.

Così come in nessuna delle sentenze precedentemente citate viene indicata la base giuridica degli ordini di blocco, nessun'altra CJP ha specificato le ragioni sottese al rigetto del ricorso contro tali decisioni. Si tratta di una prassi simile osservata in tutti gli ordini di blocco. In altre parole, gli ordini di blocco vengono emessi senza alcuna ragione e in modo arbitrario. Non essendoci alcun raziocinio in tali decisioni, i giudici non esitano a bloccare centinaia di URL in un'unica decisione, nonostante non vi sia alcun fondamento giuridico per fare ciò. Per esempio, la Gölbaşı CPJ[101] di Ankara ha deciso di bloccare 49 URL diversi con un'unica sentenza, inclusi http://charliehebdo.fr e https://en.wikipedia.org/wiki/Charlie_Hebdo. Nonostante l'articolo 9 della legge n. 5651 protegga soltanto i diritti della persona, le corti lo hanno interpretato in via molto estensiva per includere i sentimenti religiosi. Nonostante nessun individuo avesse ufficialmente lamentato una violazione dei propri diritti della persona o un'offesa in tale ambito, fu il TIB a rivolgersi all'ufficio di un Pubblico Ministero, il quale richiese poi il blocco dei 49 siti web in questione. La Corte ha implicitamente riconosciuto che tutti i musulmani sono oggetto di tale contenuto ed emesso l'ordine di blocco. Un'altra Corte di pace penale ha rigettato un

---

99 L'*account* risulta tutt'ora bloccato.

100 Decisione n. 2014/109D. Iş, una copia della quale è disponibile sul sito chillingectsorg.

101 Tribunale dei Giudici penali di pace di Gölbaşı (Ankara), 27.02.2015, n. 2015/191.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

ricorso contro tale decisione. Il caso si trova ora dinanzi alla Corte costituzionale.

In un'altra decisione controversa la I Corte di pace penale di Istanbul[102] ha bloccato, in data 3 aprile 2015, l'accesso a 166 URL in seguito all'assassinio del Pubblico Ministero Mehmet Selim Kiraz avvenuto il 31 marzo 2015. Prima della sua morte, alcuni militanti del proibito Fronte rivoluzionario liberazione popolare lo avevano preso in ostaggio e pubblicato sui social media una foto che lo raffigurava sotto il tiro di un'arma da fuoco.[103] La decisione della corte di Istanbul chiedeva a tutti i *provider* turchi di bloccare l'accesso ai 166 siti web che avevano diffuso le foto, inclusi alcuni link diretti agli articoli pubblicati da quotidiani sia turchi che stranieri (inclusi i britannici *The Independent* e *Daily Mail*) i quali avevano mostrato la fotografia controversa. La decisione, insieme ad altre decisioni simili adottate dalla VIII corte di Istanbul il 1 aprile 2015 e dalla VI corte di Istanbul il 4 aprile 2015, comportò altresì il blocco totale dell'accesso a Twitter, Facebook e YouTube per circa 6 ore il 4 aprile 2015.

Ovviamente, queste tre corti non avevano applicato la valutazione c.d. *Ahmet Yıldırım* sviluppata dalla Corte EDU né richiamato le due diverse sentenze della Corte costituzionale riguardanti Twitter e YouTube. Nel caso *Ahmet Yıldırım* la Corte EDU aveva stabilito che i giudici dovrebbero bilanciare i vari interessi in gioco, tenendo in considerazione i criteri stabiliti e applicati dalla Corte in base all'articolo 10 della CEDU. Ad ogni modo, un tale obbligo discende direttamente dalla CEDU e dalla casistica delle sue istituzioni. [104]Vale anche la pena aggiungere che tre diversi ricorsi contro questi ordini di blocco vennero respinti da tre Corti di pace penali diverse e che venne, in seguito, proposto ricorso dinanzi alla Corte costituzionale.

Come se ciò non bastasse, la legge n. 5651 venne ulteriormente modificata dall'articolo 127 della legge n. 6552 al fine di conferire ulteriori poteri di blocco amministrativi al capo del Direttorato per la Telecomunicazione in riferimento alla sicurezza nazionale, alla protezione dell'ordine pubblico e alla prevenzione dei crimini. L'articolo 8(16) della legge n. 5651 che includeva tale nuova misura venne dichiarato illegittimo dalla Corte costi-

102 Primo giudice penale di pace di Istanbul, 03.04.2015, n. 2015/1644.

103 Vedi, per esempio, *The Guardian*, "Turkey bans Twitter in bid to block 'propaganda' pictures of kidnapping", 6 aprile 2015, su www.theguardian.com/world/2015/apr/06/briton-suspects-turkish-militant-raid-hostage.

104 *Ahmet Yıldırım c. Turchia*, paragrafo 66.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

tuzionale a inizio ottobre 2014.[105] In seguito, venne inserita un'ulteriore modifica nel marzo del 2015 e venne aggiunta una nuova previsione, l'articolo 8A, alla legge n. 5651. Il nuovo articolo 8A mira a restringere l'accesso ai contenuti che violano la sicurezza nazionale o che minacciano l'ordine pubblico o la protezione della vita, della proprietà e della salute pubblica o che operano contro la prevenzione del crimine. A differenza delle altre previsioni di blocco contenute nella legge n. 5651, l'articolo 8A consente ai ministri del governo, incluso l'Ufficio del Primo Ministro, di ordinare la rimozione o il blocco di tali contenuti tramite una "decisione esecutiva", oltre che alle corti di pace penali. Tali ordini verranno indirizzati direttamente al Direttorio per le Telecomunicazioni, che inoltrerà poi agli ISP e alle aziende di *hosting* l'ordine di bloccare e/o di rimuovere il contenuto entro quattro ore. Gli ordini di un ministero governativo richiedono che il Direttorio ottenga l'approvazione da parte di una Corte di pace penale entro ventiquattro ore.

Le Corti non impiegarono molto tempo per prendere conoscenza dell'articolo 8A, e quando il quotidiano *Cumhuriyet* pubblicò le immagini di armi trasportate su autocarri dei servizi segreti sulla propria copertina e sulla propria pagina web il 29 maggio 2015, la VIII corte di pace penale di Istanbul emise un ordine di blocco basato sull'URL in forza dell'articolo 8A.[106] I ricorsi contro l'ordine di blocco vennero rigettati da parte della IX corte di pace penale di Istanbul senza alcuna ragione. La Corte costituzionale è stata investita del caso.

Nonostante fosse stata emanata, in origine, per proteggere i bambini da contenuti dannosi, le modifiche effettuate nel 2014 e nel 2015 hanno trasformato la legge n. 5651 in un meccanismo di controllo politico per contenuti digitali tramite ordini di blocco estensivi. Silenziare il dissenso è il tema del presente capitolo e, sicuramente, l'alto numero di ordini di blocco, così come la preponderante natura politica delle richieste, hanno indubbiamente creato un "effetto dissuasivo" sull'uso dei *social media* in Turchia.

105 Decisione della Corte costituzionale, E. 2014/149, K. 2014/151, 2.10.2014, Gazzetta Ufficiale: 01.01.2015.

106 Decisione n. 2015/1330 D.İş. del 29.05.2015.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Sopprimere il dissenso tramite cause civili vessatorie e l'abuso del diritto di replica giuridicamente garantito

L'influenza politica del governo si è fatta sentire maggiormente da quando le Corti di pace penali hanno cominciarono a trattare le richieste di ordini di blocco, come precedentemente descritto. Similmente, le Corti hanno emesso centinaia di ordini relativi al diritto di replica nei confronti dei giornali. Una verifica dei dati riguardanti le richieste di rettifica formali e il diritto di replica rivelano la procedura secondo cui tali Corti di pace penali ora funzionano. Per esempio, fino al giugno 2014, il quotidiano *Cumhuriyet* aveva ricevuto soltanto tre richieste di rettifica formali, mentre le corti di pace penali hanno emesso 30 ordini a partire dal giugno del 2014, di cui 17 collegati a ordini di blocco. Tutti i ricorsi presentati da *Cumhuriyet* contro tali decisioni vennero rigettati.[107] Secondo il "Report sulla libertà di espressione e di pensiero"[108] del 2015 pubblicato dall'Associazione degli editori turchi, gli autori, gli editorialisti e i giornalisti di *Cumhuriyet* stanno attualmente affrontando 16 investigazioni criminali, 41 casi penali e 33 cause civili, la maggior parte dei quali avviati su istanza di politici.

Inoltre, stando ai dati forniti dall'Associazione dei giornalisti turchi e dall'Unione dei giornalisti turchi, i quotidiani *Birgün*, *Bugün*, *Cumhuriyet*, *Evrensel*, *Sol*, *Taraf*, *Aydinlik*, *Ulusal Kanal* e *Zaman*, così come 60 singoli giornalisti, sono stati citati in oltre 100 casi per diffamazione sia in sede civile che penale. È stato inoltre emesso un numero considerevole di ordini di uso del "diritto di replica" giuridicamente garantito nel 2014. Si tratta di tutti casi collegati alle investigazioni di polizia in seguito alle accuse di corruzione datate 17–25 dicembre 2013.[109] Solo per i casi civili di diffamazione i politici e gli altri soggetti coinvolti hanno chiesto danni nell'ammontare compreso tra 20.000 Lire (7.000 Euro) e 50.000 Lire (17.000 Euro) per caso.

Secondo l'articolo pubblicato sul *The Wall Street Journal*, Erdoğan aveva, dopo solo due anni dall'ascesa al potere, avviato 57 cause per diffamazione e ne aveva vinte 21, ottenendo un risarcimento dei danni pari a 440.000

107 Vedi Can Dündar "Cumhuriyet'e Açık Teşekkür", 7 dicembre 2014 www.cumhuriyet.com.tr/ koseyazisi/157629/Cumhuriyet_e_Acik_Tesekkur.html.

108 Vedi www.turkyaybir.org.tr/images/UserFiles/Documents/Editor/YOR%20Hazirran%202014-2015- ing.pdf.

109 Vedi http://tgc.org.tr/images/duyurular/davaacilangazetecilistesi.pdf.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Dollari (381.500 Euro).[110] Non essendovi alcuna trasparenza in questo ambito, si stima che l'ammontare complessivo di danni riconosciuto al Presidente comprenda milioni di dollari (o euro). Considerando che Erdoğan venne risarcito di 440.000 Dollari in 21 casi, si suppone che il sindaco di Ankara, il quale aveva annunciato di aver avviato all'incirca 3.000 cause civili e penali per diffamazione, abbia ricavato una fortuna grazie al risarcimento dei danni.

Sopprimere il dissenso con altri metodi

Oltre al sistema giuridico, il governo del partito AKP ha utilizzato altri metodi per mettere a tacere il dissenso e l'opposizione. Il primo e principale metodo consiste nel controllo dei media. Siccome le imprese radiotelevisive in Turchia operano generalmente anche in altri settori dell'economia, mantenere buoni rapporti con il governo è per loro essenziale. È infatti ben risaputo che il governo ha rivenduto con successo gli *asset* delle banche turche andate in bancarotta all'inizio degli anni 2000. Il fondo di garanzia dei depositi turco, il quale dovrebbe agire in maniera indipendente dal governo, si avvicinò ai gruppi mediatici offrendo loro gli *asset* bancari per estinguere i debiti delle banche.[111] In quasi tutti i casi le aziende radiotelevisive vennero poi vendute a imprenditori filogovernativi. Un esempio conosciuto di tali operazioni è la Sabah-ATC. Nel 2007 era il secondo gruppo mediatico in Turchia e venne venduta a Çalik Holding, il cui AD era il genero dell'allora Primo Ministro Erdoğan, Berat Albayrak. Inoltre, il fratello di Albayrak era a capo del settore mediatico del gruppo. Çaliık Holding ricevette prestiti da parte delle due banche statali del valore di 750 milioni di dollari statunitensi (630 milioni di Euro) per un prezzo di acquisto pari a 1,1 miliardi di dollari statunitensi (954 milioni di Euro). La linea editoriale di Sabah-ATV passò rapidamente dal centro-sinistra a ferventemente filogovernativa.[112]

Essendo impossibile controllare così tutti i gruppi mediatici turchi, coloro che si oppongono al governo sono sanzionati in vari modi. Il metodo più conosciuto consiste nell'imporre pesanti sanzioni fiscali. Le autorità fi-

---

110 The Wall Street Journal, "Call the Prime Minister a Turkey, Get Sued," 7 giugno 2011, sul sito www.wsj.com/ articles/SB10001424052702304563104576357411896226774.

111 Per ulteriori dettagli vedi Rethink Institute, *Diminishing Press Freedom in Turkey*, Rethink Paper 18, 2014, p. 5.

112 Freedom House, *Democracy in Crisis: Corruption Media, and Power in Turkey*, p. 7.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

scali turche hanno multato Doğan Media Group con una sanzione di un importo pari a 74 dollari statunitensi (67 milioni di Euro), di fatto costringendolo a vendere i propri due giornali maggiori, *Milliyet* e *Vatan*.[113]

Una terza via consiste nel costringere le aziende del settore mediatico a licenziare i giornalisti o a imporre loro le dimissioni. Secondo l'Unione dei giornalisti turchi, 59 giornalisti hanno perso il lavoro soltanto durante le proteste di Gezi Park, tra questi Nuray Mert, Hasan Cemal e Ahmet Altan.[114] Secondo le intercettazioni che sono state diffuse, pare che Erdoğan[115] abbia telefonato ai proprietari delle aziende editrici e ai direttori esecutivi delle TV per interferire nei contenuti della programmazione o per chiedere il licenziamento di alcuni giornalisti.

Infine, alcuni giornalisti, soprattutto giornalisti turchi che lavorano per agenzie stampa straniere, sono entrati direttamente nel mirino del governo turco. Erdoğan ha definito nel corso di una campagna elettorale Amberin Zaman, la quale lavora per le testate *The Economist* e *Taraf*, "una donna senza vergogna". L'OSCE ha manifestato le proprie preoccupazioni in seguito a queste esternazioni.[116] Selin Girit, la reporter della BBC in Turchia, è divenuta un altro obiettivo. Venne accusata di "tradimento" e di agire come "agente straniero" in una serie di *tweet* di Melih Gökçek, lo storico sindaco di Ankara, durante le proteste di Gezi Park. [117]Il giornale filogovernativo *Takvim* elevò la calunnia a un ulteriore livello lanciando una falsa intervista alla star internazionale della CNN Christiane Amanpour sulla propria copertina.[118] Erdoğan accusò Ivan Watson di agire in qualità di spia in

113 Vedi Todays Zaman, "Milliyet, Vatan dailies sold for $74 million," 22 aprile 2011, sul sito www.todayszaman. com/business_milliyet-vatan-dailies-sold-for-74-million_241715.html. Vedi, inoltre, Kurban, D. e Sözeri, C., *Caught in the Wheels of Power: The Political, Legal and Economic Constraints on Independent Media and Freedom of the Press in Turkey*, TESEV, at www.tesev.org.tr/Upload/ Publication/0a3511ab-e048–4666-abca-a6618d5d15a8/12301ENGmedya3WEB09_07_12.pdf.

114 *Ibid*., p. 9.

115 Quando la domanda gli venne posta in seguito alla prima fuga di notizie, Erdoğan ammise di aver chiamato Fatih Saraç un dirigente di *Habertürk TV*. Ciononostante, né il Primo Ministro né alcun altro pubblico ufficiale ammise pubblicamente la presenza di ulterirori microspie. www.cumhuriyet.com.tr/video/video/40147/Erdogan__Alo_Fatih_i_itiraf_etti__Evet_aradim_yanlis_mi_.htm.

116 www.hurriyetdailynews.com/osce-alarmed-over-turkish-pms-intimidation-of-female-journalist.aspx?PageID=238&NID=70236&NewsCatID=338.

117 www.theguardian.com/media/2013/jun/24/bbc-journalist-tweets-turkish-mp.

118 www.al-monitor.com/pulse/tr/originals/2013/06/foreign-journalists-targeted-in-turkey.html.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Turchia[119] dopo il suo arresto a Taksim mentre stava riportando le proteste nell'anniversario delle proteste di Gezi Park.[120]

CONCLUSIONE

Come affermato nell'introduzione del presente capitolo, la Turchia è sempre stata uno dei Paesi membri del Consiglio d'Europa con le politiche più restrittive nel campo della libertà dei media e di espressione. Negli anni novanta e duemila, i ricorrenti turchi si rivolsero alla Corte di Strasburgo per mettere a prova l'incapacità del governo turco di prevenire gli attacchi fisici contro i dissidenti o l'imposizione, da parte delle corti turche, di pesanti sanzioni contro chiunque diffondesse opinioni che mettessero in discussione l'indivisibilità dello Stato turco. Nonostante tali problemi non siano stati risolti del tutto, sono state adottate misure considerevoli al fine di adeguare la legislazione turca agli standard del Consiglio d'Europa.

Ad ogni modo, ciò avvenne in parte a causa del cambio di priorità e di tattica del nuovo governo. Per il governo del partito AKP, la tutela dell'identità turca, di Atatürk e dell'esercito non costituisce più una priorità, essa è stata rimpiazzata dagli sforzi per silenziare la critica al governo (per esempio in riferimento alle accuse di corruzione) e per promuovere i valori conservatori, specialmente quelli legati alla fede islamica. Le proteste di Gezi Park del 2013 alimentarono gli sforzi profusi per silenziare la protesta, il dissenso e le manifestazioni.

Recentemente è anche mutata la metodologia del governo del partito AKP: i metodi cruenti degli anni novanta hanno lasciato spazio a un meccanismo di censura sofisticato che comprende vari strumenti.

Il presente capitolo ha cercato di mettere in luce i cambiamenti rilevanti nelle tattiche del governo del partito AKP e le tendenze per sopprimere il dibattito politico e il dissenso in Turchia negli ultimi anni. Ha mostrato che il governo non ha esitato di modificare la legge in relazione alla nomina di giudici e pubblici ministeri, introducendo modifiche rilevanti con l'abolizione dei tribunali di primo grado e sostituendo questi ultimi con le nuove corti di pace penali e modificando la legge sull'uso di internet quattro volte tra il febbraio 2014 e aprile 2015 al fine di introdurre ulteriori restrizioni e misure di blocco più ampie.

---

119 www.rt.com/news/163380-erdogan-accuse-cnn-spy/.

120 www.independent.co.uk/news/world/europe/cnn-reporter-ivan-watson-detained-by-turkish- police-live-on-air-9465926.html.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Non vi è alcun dubbio che, dopo le proteste di Gezi Park del 2013 e le accuse di corruzione e le relative indagini del 17–25 dicembre 2013, vi sia stato un incremento del numero di investigazioni e procedimenti penali così come di ordini di blocco riguardanti siti internet e social media.

Un maggiore affidamento sulle investigazioni e sui procedimenti penali, ordini di censura preventiva e ordini di blocco contro i media, casi in sede civile contro giornali e giornalisti e ordini di blocco contro social media e siti web hanno creato un effetto silenziante e dissuasivo sul dissenso e la libertà di espressione in Turchia.

Oltre a ciò, ulteriori pratiche, quali l'investigazione del 2009 contro il gruppo Doğan da parte delle autorità fiscali turche, le quali costrinsero il gruppo a vendere due dei suoi quotidiani, *Vatan* e *Milliyet*, oltre ai giornalisti critici nei confronti del governo e delle sue politiche che hanno perso il loro lavoro in seguito a pressioni governative, hanno creato un effetto dissuasivo generale nei confronti dei media. In "pubblica e muori" si potrebbe riassumere il dogma divenuto realtà dopo i drammatici eventi di Gezi Park e le accuse di corruzione e le investigazioni contro i giornalisti che affrontano questioni di pubblico interesse. I drammatici eventi che seguirono le proteste di Gezi Park mostrarono la complicità e il controllo quasi totale da parte del governo della maggior parte dei media turchi, di cui quasi tutti non furono in grado di descrivere le proteste. La mancata copertura delle proteste di Gezi Park portò la BBC a rompere qualsiasi rapporto con la tv di stato turca NTV, la quale scelse di trasmettere un documentario su Hitler invece di parlare delle proteste. Il "*Progress Report* dell'Unione europea" del 2014 sintetizzò e pose ulteriormente l'accento su tali preoccupazioni:

> Le espressioni pronunciate da funzionari dello Stato sortirono un effetto intimidatorio sui media e sulla stampa e portarono a investigazioni da parte di pubblici ministeri, tra i quali editori e giornalisti. Inoltre, i funzionari dello Stato stessi continuarono ad avviare procedimenti giurisdizionali e scrittori, alcuni dei quali si conclusero con condanne penali. Ciò, insieme a numerosi licenziamenti di giornalisti, così come l'elevata concentrazione di proprietà editoriali nelle mani di conglomerati d'affari con interessi che superano la libera circolazione delle informazioni, continuò a portare a una diffusa autocensura da parte dei proprietari dei media e dei giornalisti, anche in questioni di pubblico interesse, quali le accuse di corruzione.[121]

121 Vedi *Turkey Progress Report 2014*, p. 52 at http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/ 2014/20141008-turkey-progress-report_en.pdf.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Nonostante la questione non sia stata affrontata nel presente capitolo, vale la pena aggiungere che, a partire da dicembre 2013, l'Autorità per le comunicazioni ha emesso ammonimenti e sanzionato vari canali TV che hanno trattato le accuse di corruzione nei confronti del governo.

Tramite l'autocensura e i meccanismi di controllo privati messi in campo, accanto a sanzioni penali applicate in modo severo e ordini di censura e di blocco regolarmente emessi dalle corti di pace penali si potrebbe sostenere che il governo detiene il controllo funzionale e un sistema di censura necessari per sopprimere il libero dibattito e il dissenso in Turchia.

Di conseguenza, il futuro appare cupo. Nonostante il risultati delle elezioni generali del 2015 e la formazione di un governo di coalizione guidato dal partito AKP, non vi è, finora, alcun segno di smantellamento del complesso sistema di controllo e di censura descritto nel presente capitolo. Alcuni lettori potranno trovare qualche rassicurazione nella serie di sentenze della Corte costituzionale del 2014 e in seguito alle elezioni generali del 2015 relative alla libertà di espressione. In ogni caso, dovremmo tenere a mente che le storiche decisioni della Corte costituzionale in riferimento a Twitter e YouTube non sortirono alcun effetto sulle restrizioni a internet in Turchia e, come spiegato in maniera più dettagliata nel presente capitolo, la censura ha internet ha proseguito a un livello elevato, noncurante di tali decisioni. Rimane quindi da vedere se le corti inferiori e i pubblici ministeri in Turchia prenderanno in considerazione e applicheranno tali importanti decisioni per la libertà di espressione. Altrimenti, come nel caso della giurisprudenza della Corte, in mancanza di implementazione o della volontà politica di modificare in maniera considerevole la legislazione esistente, le cose mai potranno cambiare. In realtà, se non verrà ripristinato lo Stato di diritto in Turchia, il sistema di controllo e di censura descritto nel presente capitolo probabilmente peggiorerà. Le basi per una sorveglianza "orwelliana" potrebbero essere poste su questo sistema di controllo e di censura, allontanando la Turchia ancora di più dagli *standard* stabiliti dalle istituzioni regionali quali l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa.

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

https://doi.org/10.5771/9783748904977-195, am 12.10.2024, 11:34:06
Open Access – (cc) BY - https://www.nomos-elibrary.de/agb